



*"Il valore
della parola
nella cura
della vita."*

Concorso Nazionale Quirino Maggiore

di Narrativa, Poesia e Fotografia
in Nefrologia, Dialisi e Trapianto

3^a edizione dedicata ad ogni persona
in cura Anno 2021



Nefrologia Narrativa

OPERE VINCITRICI 2021

Concorso Nazionale

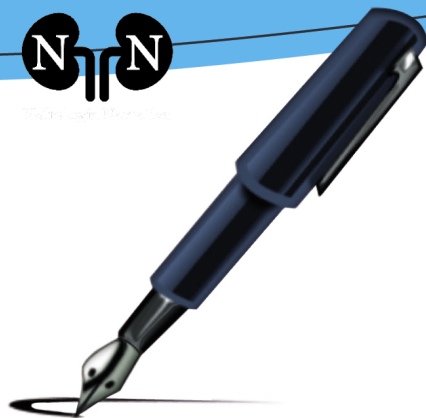
Quirino Maggiore

di Narrativa, Poesia e Fotografia
in Nefrologia, Dialisi e Trapianto

3^a edizione dedicata ad ogni persona
in cura Anno 2021



Trapianti e Dialisi



“ Il valore
della parola
nella cura
della vita. ”

Prologo

Può sembrare esagerato e scontato, ma dall'ultima edizione del 2019 molto è cambiato. Tutti quelli di noi 'convinti' nella comunicazione, nella narrativa in senso lato, hanno subito una bella batosta con il Covid-19. Mai come in questi due anni la lontananza e l'impossibilità, o quando è andata bene la difficoltà, di comunicare in presenza, parlando de visu, toccando l'altro è stata così difficile. Non sono qui a fare un resoconto di come ci è cambiata (non riesco a non scriverlo -in peggio-) la vita o perlomeno molti dei suoi aspetti. Ma 'noi' del Concorso Quirino Maggiore, pazienti, famigliari, caregivers, operatori sanitari, staff del Concorso, alziamo la testa e insistiamo e non ostante tutte le difficoltà ci riproviamo!

Era il settembre del 2017 quando mi giunse la notizia che il prof Quirino Maggiore non sarebbe stato più tra noi. Ricordo che mi sono sentito come se avessi perso il padre, con tutto il rispetto per il mio padre 'di sangue'. In quel momento ho finito di realizzare l'importanza che quest'uomo aveva avuto per me (ma anche per molti altri). Ed in effetti era stato un uomo giusto, colto, generoso, di una intelligenza non comune, appassionato e credente in un mondo di sinistra, volto verso l'altrui, e l'altrui per definizione ed eccellenza, per lui, era la persona bisognosa di cure. Beati quelli tra i medici che possono dire di aver avuto un Maestro, un maestro vero. Quando arrivò a Firenze il Prof era nella sua piena maturità e posso immaginare la fatica a ricominciare da un posto che sicuramente gli stava stretto rispetto a quella Reggio Calabria dove aveva creato dal nulla anzi, contro tutto e tutti, con un nugolo di giovani coraggiosi e dire volenterosi mi sembra riduttivo, una struttura tra le migliori del Paese.

Lo ricorderò sempre nella sua stanza quando nella pausa pranzo invece di andare a mangiare si dedicava alla lettura dei maggiori quotidiani, con la sua pipa accesa, quando ci chiamava con la sua tipica voce ferma... talvolta per riprenderci dalle nostre mancanze, che lui non poteva ammettere. Ricordo ancora quando noi tra i più giovani avevamo dubbi o casi impossibili... oggi andremmo in rete alla ricerca di soluzioni alle nostre domande, noi all'epoca in cui internet era ancora una cosa nuova ed informe avevamo lui: caspita aveva sempre ragione e sempre una risposta, anzi la risposta ovvero la soluzione o la spiegazione o il suggerimento che ci avrebbe portato alla soluzione. Ricordo che in quel settembre 2017 ero dedicato allo studio della Medicina Narrativa.

Uno più uno in medicina spesso non fa due, ed è così che è nato nella mia modesta testa l'esigenza di vivere e superare il lutto di quella perdita: inventare e dedicare il concorso di narrativa al Prof riuscendo così a sposare l'amore per l'uno e per gli altri, quelli che hanno bisogno di cure. Il passaggio dal 'prendersi cura' nel 2018, insito della Narrativa, all'"I Care" di don Lorenzo Milani nel 2019 e quello che doveva essere nel 2020 ed è ora del 2021 "Ad ogni persona in cura" è ancor più appropriato in quest'epoca disgraziata. Ma quest'epoca 'disgraziata' lo è per il problema dei problemi: l'ambiente!! Approfitto pertanto qui ed ora per anticipare a chi vorrei dedicare la quarta edizione del Concorso Quirino Maggiore: *Al nostro Pianeta bisognoso di cure, per merito nostro.*

Come sempre ed ancor di più mi corre l'obbligo ed il piacere di ringraziare tutti coloro che non ostante tutto hanno fatto qualsiasi cosa per questa terza difficile edizione del Concorso Quirino Maggiore. Innanzitutto i pazienti, famigliari ed operatori che hanno mandato quasi un centinaio di opere tra Narrativa breve, Poesia e Fotografia.

La Onlus SMA nella figura del suo presidente Beniamino Deidda e vice presidente Pietro Claudio Dattolo, il Comune di Firenze nella figura del suo Sindaco Dario Nardella, per averci dato un patrocinio così importante e per averci concesso una sala così prestigiosa, la Sala D'Arme in Palazzo Vecchio.

Ringrazio i due partner oltre la Onlus SMA, ovvero ANED nella figura dell'ormai mitico suo presidente Giuseppe Vanacore, ed il nuovo GCND (Giornale di Clinica Nefrologica e Dialisi) e tutta la casa che lo edita la AboutScience da me rappresentati come Editor in Chief dello stesso Giornale. Gli amici del Concorso ed importanti partner tra cui SIAN nelle persone della presidente Cinzia Fabbri e vice presidente Mara Canzi, AIRP con la presidente Luisa Sternfeld-Pavia, SIMeN nella persona della presidente Stefania Polvani e di Celeste Napolitano, una persona speciale. Partner patrocinatori di grande importanza come la Società Italiana di Nefrologia (SIN) nella persona del suo presidente Piergiorgio Messa e la Fondazione Italiana Rene (FIR) con l'amico Giuseppe Quintaliani, le Aziende Ospedaliero-Universitaria di Careggi (AOUC) e la Azienda Sanitaria Locale Toscana-Centro (ASL-TC), l'Ordine dei Medici di Firenze ancora nella persona del suo presidente Pietro Claudio Dattolo e infine l'Organizzazione Trapianti Toscana (OTT). Pleonastico ed anche ovvio: il Concorso non sarebbe stato possibile senza l'operato delle tre giurie!!

Pertanto ringrazio:

Per la Narrativa: Celeste Napolitano, Giovanni Battista Fogazzi, Andrea Gamannossi e Dreoni Lucia

Per la Poesia: Camilla Bencini, Leonardo Mari, Silvia Pecorini e Livia Santini.

Per la Fotografia: Franco Bergesio, Raffaello Gramigni, Paolo Malasoma e Sante Marino.

Come non ringraziare il Comitato Organizzatore che mi ha coadiuvato e sopportato in tutto il percorso? Ida Cecchi, Stefania Polvani e Francesca Monzecchi, che anche quest'anno si è occupata praticamente di tutto. Ringraziamento finale e particolare al nostro regista, Paolo Malasoma, al nostro presentatore Marco Toccafondi, e agli attori della compagnia teatrale i Giardini dell'Arte coordinati da Sandra Bonciani: senza il loro fondamentale apporto il Concorso non sarebbe il Concorso Quirino Maggiore di Narrativa, Poesia e Fotografia, in Nefrologia, Dialisi e Trapianto.

Marco Lombardi

Presidente del Concorso Nazionale Quirino Maggiore



Prende il via la terza edizione del Concorso Nazionale Quirino Maggiore di Narrativa, Poesia e Fotografia dopo la fermata del 2020 dovuta alla emergenza sanitaria dettata dal contagio da coronavirus. Ne sono profondamente compiaciuto e ringrazio Marco Lombardi per questo! Credo che abbiamo vissuto un tempo - e non è finita - terribile e ingiusto, perché l'intero pianeta si è scoperto impreparato e diviso di fronte alla pandemia.

In questo scenario anche la nostra comunità umana e scientifica che si raccoglie intorno alla nefrologia non è stata risparmiata in nessuna realtà del territorio nazionale. Non potrò mai dimenticare le resistenze degli organi istituzionali di fronte alle proposte provenienti dall'ANED di predisporre un piano di emergenza che tenesse conto della specificità della malattia renale cronica e della dialisi e anche più recentemente le difficoltà per far comprendere l'importanza di assicurare alle persone fragili immunodepresse una priorità nel calendario di somministrazione dei vaccini.

Neppure dimentico le resistenze alle proposte di medici e infermieri, quando segnalavano che nelle dialisi si era costretti a lottare letteralmente a "mani nude" di fronte al Covid 19.

Molte contraddizioni del nostro sistema di cura, troppo sbilanciato verso l'ospedale, dovranno essere oggetto di valutazione e mi auguro di intervento in discontinuità con il passato, rafforzando il rapporto con la medicina di territorio. La scelta di dedicare questo concorso a ogni persona che ha bisogno di cure, per il sottoscritto evoca la necessità di garantire una sanità uniforme sul piano nazionale e di esprimere una forte solidarietà fondata su comuni di valori.

Narrare, in tutte le forme di espressione, è appunto un esercizio di condivisione e di reciprocità che allontana il rischio della solitudine e consente di cercare insieme nuove strade di fronte alle disuguaglianze che la malattia porta con sé, dettate spesso a loro volta da differenze economiche, sociali e culturali. Nessuno si salva da solo.

Giuseppe Vanacore
Presidente ANED



Associazione Nazionale Emodializzati
Dialisi e Trapianto - ONLUS
Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica

Narrare la fragilità, comprendere la malattia

In un'accurata intervista del 1956, la poliedrica Karen Blixen, che con l'affanno fisico aveva dovuto far presto i conti, sostanziosamente il prezioso concetto che narrare necessesse est, e non soltanto per una mera vocazione artistica, bensì per un reale istinto di esistenza e sopravvivenza. Tutti i dolori sono sopportabili – asseriva – se li si incastra in una storia, o se una storia si può raccontare su di essi. Capitalizzare l'esperienza, per lei che di storie viveva, non equivaleva a creare artifici; l'anima di scrittrice non per forza corrispondeva all'identità di storyteller (nella quale, invero, più volentieri s'identificava). Raccontare con efficacia la propria malattia, esprimere un glossario intimo della fragilità, tracciare le didascalie di una sofferenza soggettiva eppure al contempo universale, non richiede necessariamente comprovate abilità da scrittori.

Ne era convinta la Blixen, e forse anche chi ha fortemente voluto, ideato, costruito e animato negli anni il Premio Quirino Maggiore, pregevole iniziativa culturale che riconosce la narrazione generata da parole e immagini come un processo di facilitazione e diffusione di un sapere che, da privato, diventa indispensabile patrimonio esperienziale collettivo. Attraverso le opere partecipanti, il lettore può attraversare il vissuto di chi fa quotidiana esperienza di trapianto, dialisi, malattia, ma anche di cura e, non di rado, guarigione. Pazienti, caregiver, medici e operatori sanitari coesistono in un microcosmo di conoscenza preclusa a chi non vi appartiene, se non esistessero amplificatori come questo Premio, che consente una tra le operazioni più intense, profonde e commoventi che l'animo umano possa attraversare: il riconoscimento di sé nell'altro, la lettura empatica di una storia diversa ma comune, l'identificazione narrativa.

Sono storie complesse nel vissuto ma lineari nel racconto, quelle custodite qui. Storie semplici e potenti, come la prossimità sentimentale che stratificano, la resilienza che trasmettono e la vitalità che esprimono. Il Premio doverosamente seleziona, eppure a vincere siamo un po' tutti, sostenendo un'iniziativa che in più fasi dirada la linea d'ombra della malattia attraverso il suo racconto. Che, come direbbe Conrad, restituisce una verità perduta chiarendo finalmente il senso di un posto. E lo sguardo pacificato di chi ha narrato una fragilità può dirsi un posto speciale. Da preservare. E da abitare senza indugi.

Celeste Napolitano



“Le parole sono finestre oppure muri”, recita Marshall B. Rosenberg, il fondatore della comunicazione non violenta. Lui ci educa a parlare con il cuore, ad entrare in ascolto di noi stessi per esprimere e condividere i nostri sentimenti, i nostri bisogni e, poi, per tradurli in richieste specifiche, chiare, dirette per fare il possibile per soddisfarli. È un linguaggio a cui ci siamo tutti noi poco allenati, in questo mondo. Ma se è vero che il mondo così come è lo abbiamo reso tale con i nostri atteggiamenti, è pur vero che se cambiamo noi stessi possiamo cambiare il mondo e questo cambiamento comincia con un cambiamento nel linguaggio e nella comunicazione. Cambiare il nostro modo di comunicare significa voler contribuire attivamente, ciascuno per la propria parte e nel proprio ruolo, a creare un mondo di empatia. I benefici di questo cambiamento sono immediati, tangibili, sorprendenti e toccano ogni tipo di relazione, che diviene più aperta, più di ascolto, più di valore, più etica, più arricchente la vita di tutti.

Va da sé come le stesse relazioni terapeutiche ne escano arricchite e divengano, nei fatti, più umane e vere e proprie relazioni di “cura”. Siamo tutti noi in cerca di una maggiore umanità, da esprimere e donarci reciprocamente, perché è quell’ingrediente che mai può mancare prima, durante e dopo ogni qualsivoglia terapia: è questo che ci permette di avere quell’incrollabile fiducia di potercela fare nonostante tutto, di avere fiducia che l’altro, che ci è di fronte, ha a cuore la nostra vita e comprende il nostro mondo, pur senza farne parte. E’ con queste premesse che AIRP ha il piacere di sostenere, anche quest’anno, il Concorso Nazionale “Quirino Maggiore” di Narrativa, Poesia e Fotografia in Nefrologia, Dialisi e Trapianto 2021 (giunto alla sua III edizione), rivolto a tutti i pazienti con patologie nefrologiche croniche, oltre che al personale sanitario.

Il tema di quest’anno è appunto “il valore della parola nella cura della vita”, un’ottima occasione per ritrovarci tutti nuovamente insieme, senza muri, e per parlarci con il cuore. Come sempre, ringrazio tutti coloro che hanno voluto trovare il tempo per parteciparvi, perché con la loro presenza rendono questo evento un vero e proprio “incontro e scambio umano”. Per il nostro sentire, al di là della classificazione finale che è tipica di ogni concorso, ogni opera inviata raggiunge “il podio” dell’espressione più alta dell’autenticità umana. Pertanto, un immenso grazie a tutti i partecipanti, per aver voluto parlarsi e parlarci con il cuore!

Luisa Sternfeld Pavia
Presidente AIRP onlus
Associazione Italiana Rene Policistico

2021. La terza edizione del Concorso Quirino Maggiore arriva dopo un periodo di pandemia che ha messo tutti a dura prova. Quale migliore titolo se non “Il valore della parola nella cura della vita”.

Una vita spesso legata ad un filo, dove attraverso i gesti, gli sguardi e il linguaggio è riuscita a mantenersi viva, a trovare un appiglio per credere ancora. I racconti, le frasi, le foto del personale, dei pazienti, dei familiari raccolti in un libro. Quale forma migliore per testimoniare questi due anni di paura, reclusione, fatica, rabbia, incomprensione ma anche... voglia di rinascita, scoperta di valori, riavvicinamento, abbracci spesso sottovalutati.

Quanto è stata importante la parola unita ad un gesto, alla dolcezza di una mano rassicurante, ad uno sguardo “complice”; che a sua volta, ha incoraggiato, rasserenato chi ha sollevato, rincuorato, accompagnato ... un filo invisibile che unisce e collega. Tra le molte frasi che ho raccolto per SIAN vorrei citare questa: Ogni mattino vado in servizio prestissimo per supportare il mio personale, per vegliare e soccorrere il loro operato, ogni cambio turno cerco di farli parlare, di raccogliere il meglio che possono dare e dire, di lodarli per quanto fanno. Chiedo a loro di continuare a trattare con dignità le persone che accudiscono con gesti, con parole affettuose; oggi ci saranno, domani forse no, ed hanno solo noi... Abbiamo scelto una professione non facile, ma ciò che rimarrà nelle loro menti siamo noi, i nostri gesti, il nostro linguaggio... M.C.C.

La parola, un’arma che può ferire, distruggere, annientare, una risorsa e valore positivo nella cura della vita; un tesoro inestimabile per chi lo ha saputo cogliere. Grazie ancora al Dr. Lombardi che con tenacia e perseveranza riesce a far pensare, riflettere sulla vita in tutte le sue sfaccettature.

Mara Canzi

Vice-presidente SIAN

Referente Gruppo Accessi Vascolari

Società Infermieri Area Nefrologica



Il nome di Quirino Maggiore per tutti i nefrologi italiani e in particolare per chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscere e apprezzare tutte le qualità di uomo e professionista di questo grande Nefrologo, si associa inevitabilmente ad una serie di immagini e ricordi di un Medico che ha saputo amalgamare in modo perfetto la cultura scientifica con quella umanistica e artistica.

In un mondo in cui un tecnicismo pervasivo erode qualsiasi spazio fruibile per altre modalità espressive, il premio Quirino Maggiore rappresenta un momento imperdibile per stimolare, in particolare i giovani, a riscoprire quanto la narrazione, l'espressione poetica e le immagini della vita reale, catturate con l'obiettivo fotografico grazie ad una istintiva sensibilità di chi effettua lo scatto, possano far penetrare la scienza medica nel mondo che ci circonda dove, ogni giorno, il medico è chiamato ad offrire non solo la sua conoscenza, ma anche e soprattutto la sua capacità di rapportarsi con gli altri, riuscendo a sentire e comprendere i veri bisogni, del corpo e della mente, di tutti quelli che ricorrono alla sua opera.

Per questi e tanti altri motivi la Società Italiana di Nefrologia, la società scientifica che ha l'onore di rappresentare tutti i nefrologi italiani, non può che caldeggiare con entusiasmo questa iniziativa, augurandole un successo sempre maggiore, nella convinzione che questa possa essere l'occasione per mettere in luce ancora una volta il talento, a volte riservatamente nascosto, che caratterizza molti degli abitanti di questo nostro meraviglioso Paese.

Piergiorgio Messa
Presidente della SIN



La Fondazione Italiana del Rene persegue finalità civiche, di solidarietà e utilità sociale che apportino benefici alla collettività e appoggia iniziative finalizzate al miglioramento della salute fisica e psichica e la promozione e allo sviluppo della conoscenza umana nel campo medico-scientifico.

La FIR è associata con L'International Federation of National Kidney Foundations (IFKF) il cui scopo è il miglioramento della prevenzione, della qualità di vita e della salute di tutte le persone con, o a rischio di, una malattia renale.

In particolare, essa ha la Missione di "Rendere la vita migliore", attraverso il supporto all'attività di ricerca in campo nefrologico, con lo scopo di prevenire le malattie del rene e delle vie urinarie, di migliorare lo stato di salute e di benessere dei pazienti affetti da queste malattie e dei loro familiari e di aumentare la disponibilità degli organi al fine del trapianto.

In questa ottica la partecipazione dei pazienti e' il punto fondamentale della dichiarazione di Salzburg e del " No decision about us without us".

L'Istituto Superiore di Sanità con il CNMR (Centro Nazionale Malattie Rare) ha definito che con il termine Medicina Narrativa si intende una metodologia d'intervento clinico-assistenziale basata su una specifica competenza comunicativa. La iniziativa di far partecipare i pazienti alla possibilità di scrivere o esplicitare in vario modo la propria esperienza rientra nel novero della medicina narrativa ed è uno dei punti cardine dell'attività della FIR. Il concorso Quirino Maggiore, che porta il nome di uno dei padri della nefrologia italiana, è uno dei momenti più alti della partecipazione dei pazienti alle vicende legate alla loro malattia.

La FIR quindi concede con entusiasmo e partecipazione il proprio patrocinio a l'evento che persegue il bene dei pazienti utilizzando lo scambio di idee, esperienze, storie, immagini, drammi, entusiasmi e vita vissuta dei pazienti nefropatici.

Prof. Giuseppe Quintaliani

Il segretario

Anche quest'anno, nonostante le tante difficoltà che la pandemia ha creato nelle attività e nell'esistenza di tutti noi, la nostra Associazione organizza la ormai tradizionale edizione del concorso "Quirino Maggiore", per opere di narrativa poesia e fotografia. Vi parteciperanno, com'è ormai consuetudine, i pazienti nefropatici, dializzati e trapiantati, i loro familiari e il personale sanitario della nefrologia, dialisi e trapianto. Si tratta di persone che sono il cuore pulsante delle nostre esperienze sanitarie, e non solo, che racchiudono immensi tesori di valori, esperienze e talvolta di sofferenza a cui occorre dare voce. E' la voce di chi, con ruoli diversi, soffre gioisce assiste e spera; è la voce del personale sanitario che si dedica ai pazienti.

Il nostro concorso perciò vuole consentire il racconto i emozioni, di esperienze e di riflessioni che sono preziose perché sono il segno della vita che scorre attraverso la parola, il racconto, la poesia o le immagini.

Servirà a scoprire che, come in tutte le esperienze umane più profonde, l'arte, la bellezza e la poesia sono fonte di vita. La riuscita della manifestazione è affidata come sempre alla regia e all'abnegazione del dottor Marco Lombardi al quale devo rivolgere un ringraziamento particolarmente caloroso, insieme ai numerosi collaboratori che si sono impegnati per la riuscita del concorso.

Beniamino Deidda

Presidente Onlus-Santa Maria Annunziata





OPERE VINCITRICI

I

TERZA EDIZIONE

2021



NARRATIVA

Pazienti

P A G.

1°	Valerio Sani Il profumo del Pino Mugo	16 - 17
2°	Eugenia Ragnoli Le parole del sogno	18 - 19
3°	Gianni Gardon Tempo sospeso	20 - 21
4°	Alessandro Le Rose Incanto	22 - 23
5°	Mara Postal Curare l'anima	24 - 25

Familiari/Caregivers/Operatori

P A G.

1°	Valentina Dorigo Nessuno si salva da solo	26 - 27
2°	Alessandro Leveque Mi fai ballare	28 - 31
3°	Maria Teresa Leva Tu, Lui, Lei - Manuale di sopravvivenza per mogli di dializzati	32 - 33
4°	Sara Coppini Niente paura	34 - 35
5°	Maria Cristina Capuano Lettera a chi non c'è più	36 - 37

2

P O E S I A

Pazienti

	P A G.
1° Nadia Carletti La luce intorno	40
2° Alberto Signorini E una lacrima	41
3° Andrea Lombardi Il gusto amaro tra le labbra del cuore	42
4° Marco Delle Foglie Poesia salvifica	43
5° Pasquale Zannelli Sei solo	44

Familiari/Caregivers/Operatori

	P A G.
1° Micaela Maria Paola Novelli Le nostre parole	45
2° Dallandyshe Methasa Pezzi di vita	46
3° Fabiana Palumbo La melodia dei gesti	47
4° Mariapalma Iavarone Parole in versi	48
5° Guya Milena Mina 8 Agosto 2018: a mio marito	49

FOTOGRAFIA

Pazienti

P A G.

- | | | |
|----|---|----|
| 1° | Danilo Trevisiol
D(')istanti | 52 |
| 2° | Giovanni Luigi Fois
L'illusione di catturare
il sole al tramonto | 53 |
| 3° | Massimo Sani
Davanti al gioco della vita | 54 |
| 4° | Marco Bifulco
Fragili come una foglia | 55 |
| 5° | Riccardo Rocco
C'è vita oltre ogni panorama | 56 |

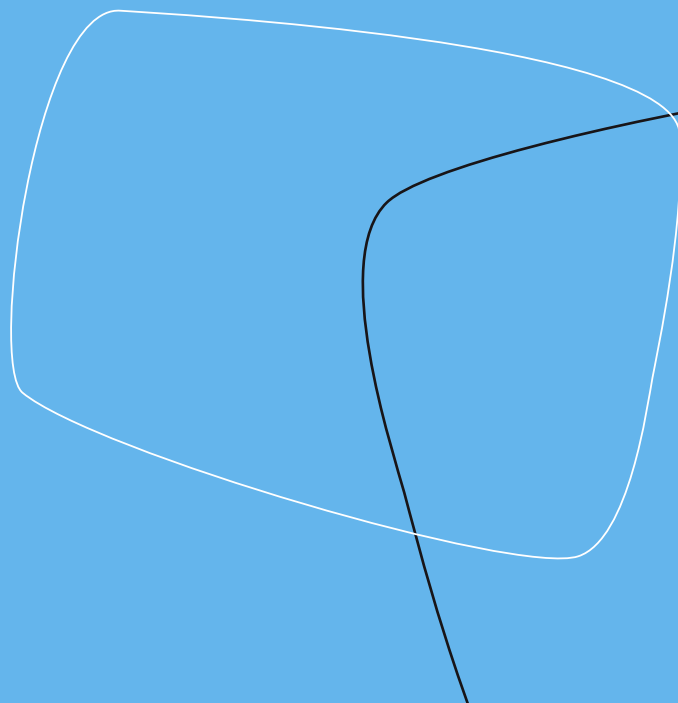
Familiari/Caregivers/Operatori

P A G.

- | | | |
|----|--|----|
| 1° | Nicola Biondo
Complicità, empatia e
sguardo rassicurante | 57 |
| 2° | Valentina Micheluzzi
Sax in nefrologia e dialisi | 58 |
| 3° | Raffaele Consoli
STAR nel buio | 59 |
| 4° | Cantafio Stefano
La vita è una ruota...da spingere (a volte) | 60 |
| 5° | Armani Fernando
Parlare nell'attesa...di una risposta | 61 |

OPERE VINCITRICI
DELLA TERZA EDIZIONE 2021

NARRATIVA



1° CLASSIFICATO

Valerio Sani (Belluno)

TIPOLOGIA

Pazienti

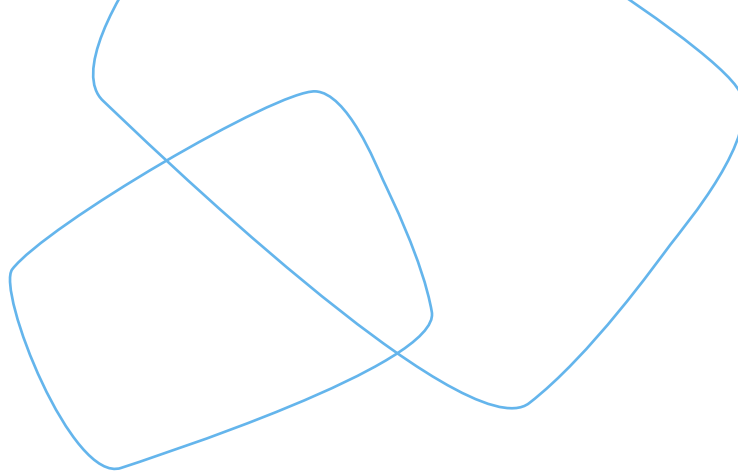
TITOLO**Il profumo del Pino Mugo**

Era notte fonda. Valentino, dopo aver preparato lo zaino, guardò gli sci, appoggiati contro il muro, già pregustando la discesa lungo i ripidi pendii del Caregòn de 'l Pareterno. L'alba era vicina, perciò filò frettolosamente a letto quando squillò il telefono. "Stai a vedere che Maddalena non può venire!" pensò dispiaciuto. "Pronto? Parlo dal centro trapianti di ..." una voce femminile lo fece sobbalzare e, seduto sul letto, continuando ad ascoltare, si guardava intorno confuso.

"Che nottata!" non riuscì neanche a dire, dopo un profondo sospiro, mentre tirava a sé le coperte. Da quella telefonata, erano passate solo poche ore ma gli sembravano il tempo di un lungo viaggio terminato, con un gran tonfo, in un letto d'ospedale. Si sentiva spossato, inchiodato al letto, senza neanche la forza di allungare il braccio per spegnere quella luce abbagliante che lo stordiva. Poi, Valentino guardò, ma come se non gli appartenessero, la successione degli eventi fino al loro cristallizzarsi in un soffitto fermo, nell'anticamera di una sala operatoria, con una luce accecante che gli fece chiudere gli occhi.

... e rivede i cavalloni che frangevano contro una scogliera naturale simile a un molo. Era incantato da quello spettacolo di potenza che incuteva paura ma che, allo stesso tempo, lo attirava. Guardava l'onda montare, scavalcare la scogliera per poi ritirarsi creando, lungo la parete della scogliera stessa, cascate che schizzavano acqua sulle conchiglie e sugli anemoni. A un tratto osservò una cosa curiosa: una tavoletta di sughero continuava a salire e scendere, seguendo le onde, senza né infrangersi né essere risucchiata verso il largo. L'incoscienza giovanile lo illuminò; aspettò che l'onda iniziasse a ritirarsi e si tuffò. Riemergendo provò un gran sollievo che, però, si spense immediatamente quando vide davanti a sé la parete della scogliera e, dietro, un'onda imponente che si stava formando. Poi, improvvisamente, pur con il cuore in gola, la vista della tavoletta di sughero, vicinissima al suo viso, gli strappò un sorriso che si trasformò in una risata accompagnata da un grido di gioia quando, un attimo dopo, si trovò sulla cresta dell'onda, più alto della scogliera, e poi giù, poi su, poi giù. Era felice in mezzo a quella schiuma profumata e, assecondando la forza delle onde, si sentì a suo agio come una creatura del mare. L'uscita fu più semplice di quello che avrebbe mai pensato: si portò rasente alla scogliera e aspettò di arrivare al punto più alto; con una bracciata avanzò di pochissimo verso terra e, quando l'onda si ritirò, si ritrovò seduto sugli scogli. Poi, via veloce fino a giungere dove le onde erano diventate innocui rivoli di schiuma crepitante. Era stato in una tempesta ed era ritornato!

Quando, davanti alla sala operatoria, sentendosi stringere una mano si voltò, vide un sorriso incorniciato da riccioli neri: "Non preoccuparti..." fu tutto quello che ascoltò perché non aveva bisogno di altre assicurazioni. In quel sorriso aveva già trovato il suo pezzo di sughero per galleggiare nella tempesta e poi, in fondo, non aveva nessuna voglia di preoccuparsi, voleva



solo affidarsi alle onde del tempo e divertirsi come una volta. Valentino credeva di essere sveglio ma quando tentò di aprire gli occhi, sentendoli pesantissimi, riuscì a solo a socchiuderli. Tra le nebbie di un nuovo sonno, dal brusio della stanza riuscì a cogliere solo poche parole frammentate, quasi sussurrate: ... la creatinina sta scendendo ...; ancora, in un lampo, ricordò quando anni prima, al pronto soccorso, udì per la prima volta quella strana parola: "Dottore, ha la creatinina a 13!"; ed egli, se pur intontito, riuscì ad articolare un grande dilemma filosofico:

"Ho un dubbio! Ma il 13 è un numero fortunato o sfortunato?"

Dormiva? Forse no! Forse sì! Si sentiva leggero e sospeso in uno spazio nel quale le voci e i rumori arrivavano ovattati e deformati. Lì, il tempo scorreva lentissimo con un fruscio che lo accarezzava. Forse era passata un'altra notte, o forse no. Una voce lo scosse: "Svegliati! Sai, il rene funziona bene!" Valentino, sorridendo, pensò: "Ti credo! Dopo la paura che si è preso, in stato di premorte, ora non può che essere felice della vita ritrovata!" Guardò la finestra. Dai vetri entrava l'allegria di una fitta nevicata.

Passarono alcuni giorni dopo i quali ci fu un grande avvenimento: la possibilità di alzarsi e il permesso di passeggiare per il corridoio. Quando aprì l'armadietto, per prendere chi sa cosa, fu investito da un intenso profumo di bosco. Infilando la mano nello zaino sentì che, sul fondo, c'erano trucioli di pino cembro e un rametto, con una pigna, di pino mugo, raccolti chissà quando e chissà dove. Quando si vestì con il grembiule dell'ospedale, rimasto appoggiato sullo zaino aperto, sentì il profumo diventare intensissimo e poi fu emozionante, dopo essersi bardato come un palombaro e trascinandosi dietro il trespolo con le flebo, cominciare la grande passeggiata!

Il corridoio era animato, un'infermiera usciva veloce da una stanza, un'altra lo incrociò salutandolo, una signora portava tè e camomilla, due visitatori parlavano sottovoce; sfilando poi davanti alle stanze, quasi tutte con la porta aperta, vide che in una regnava l'allegria, in un'altra una signora singhiozzava, in un'altra ancora il paziente dormiva sodo; ma, il contrasto più grande lo sentì tra i sentimenti che impregnavano quel corridoio e gli intensi profumi del pino mugo e del pino cembro che si portava dietro, imprigionati nel grembiule.

Valentino non avrebbe mai potuto immaginare che, un giorno, avrebbe trovato un sentiero nel corridoio di un ospedale!

2° CLASSIFICATO

Eugenia Ragnoli (Brescia)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO**Le parole del sogno**

Ciò che state per leggere è tutto vero. Dovete sapere che quando ero una bambina sognavo di fare la scrittrice. Amavo giocare con le parole e speravo di farne un lavoro. Quando fui grandicella però, i miei genitori dissero che con le parole sa maia mia (non si mangia) e così, con immenso dispiacere, smisi di scrivere. La passione per le parole sfiorì come una rosa senz'acqua, finché persi anche la voglia di parlare. Per la gioia dei miei, terminate le scuole dell'obbligo, divenni un'impiegata sobria e muta come una tomba. Per comunicare usavo monosillabi: hey, oh, sì, no, boh, mah, bleah, bah, bu, bla bla.

Gli anni passavano e sembrava andare tutto bene ma un giorno, di punto in bianco, andai fuori di testa e, proprio con le parole, fui sul punto di uccidere un uomo. Quando lo vidi agonizzare cercai di salvarlo, negando tutto ciò che gli avevo appena detto. L'uomo per fortuna non morì ma era fiacco e stremato come un orso uscito dal letargo. Così decisi, a costo di impazzire, di cercare da sola le parole per guarirlo. All'inizio non sapevo come fare, le parole erano sepolte nella laringe e credevo di non avere nulla di buono da dire. A pochi giorni da Natale però, durante una seduta emodialitica, accadde il prodigio e ritrovai le parole. Se avete pazienza, ora vi racconto com'è andata. È la sera del ventun dicembre, arrivo in ospedale infreddolita, igienizzo le mani e aspetto sulla porta. Nel corridoio intravedo la figura claudicante di Agnese, l'ausiliaria veterana: ha appena finito il turno e mi accoglie con un broncio galattico chiuso dentro una FFp2.

Le sbircio la caviglia, chiedo "come va", lei punta il termometro sulla mia fronte e mugugna che quello doveva essere il suo giorno di riposo. Le sussurro "mi spiace", lei sorride con gli occhi e torna zoppicando nel corridoio. In quel momento si fa strada Clotilde, l'addetta alle pulizie, zigzagando col mocio sul pavimento di resina. Con la stessa agilità di un colibrì schiva i miei piedi e passa in rassegna tutti i cestini.

Dalla gola mi esce un flebile "ciao come stai", lei getta le cartacce nel saccone e risponde che Guerino (suo marito) dopo il maledetto ictus non riesce ancora a parlare. Pronuncio un timido "fatevi coraggio" e mi rifugio nello spogliatoio. Dietro la porta la sento spingere il carrello fuori dal reparto. Infilo ciabatte e pigiamone, sciacquo il braccio ed entro nella sala dove i pazienti sono stati quasi tutti "attaccati" da Agostina e Brigitta, le infermiere di turno. Saluto a testa bassa e salto nel letto; quindi scaroto gli aghi, innaffio di Neoxinal il braccio e inizio a disseppellire le crosticine come mi aveva insegnato Gertrude. Gertrude era caposala quando ho iniziato la dialisi, nel 2015: era una donna con due palle di cadmio e sempre in bilico su mostruosi plateau.

Con un sorriso di squalo mi aveva convinta a praticare la cosiddetta tecnica "Buttonhole"; ed essendo Gertrude una mandide insaziabile, un bel giorno sentenziò che dovevo inocularmi da sola i due agoni dalla punta arrotondata. Quella procedura,

diceva, avrebbe prolungato la sopravvivenza della fistola. Furono mesi di prove frustranti ma la mantide-squalo faceva il tifo per me, sapeva che un giorno ce l'avrei fatta. Mentre ripenso a Gertrude arriva Brigitta: tocca a me essere "attaccata". Ci salutiamo con gli occhi, i suoi sono due opali sgargianti. È una donna briosa e loquace, ma anche ligia e scrupolosa come un soldato (io la chiamo Robespierre).

Dopo aver controllato la cartella, le sue mani avvolgono il manicotto della pressione attorno al mio inesistente bicipite. Non faccio altro che osservare quelle mani: sono le stesse che, in una fosca notte d'autunno, hanno sollevato dall'asfalto la minore delle sue figlie e non l'hanno lasciata finché non è tornata a casa sana e salva. Quelle mani gentili ora stanno incrociando il mio braccio sinistro. La dialisi inizia, Brigitta rimbocca le coperte e mi augura buon riposo. Chiudo gli occhi e, mentre il sangue tracima dall'arteria e ritorna nella vena, finalmente rifletto su ciò che potrei dire all'uomo che ho quasi ucciso: "amore mio, trottolino, ti amo, mi manchi, sei mio, sono tua..." La mia mente partorisce solo bestialità e cerco di spremere ancora di più le meningi. Passa un'ora, continuo a ponderare vocaboli quando a un tratto sento la voce della Dottoressa Nefroni.

Il mio cuore comincia a pulsare come quello di un bradipo sotto gli artigli del giaguaro. La Dottoressa avanza controllando pesi e pressioni, ha i capelli lunghi e biondi e somiglia tanto alla Pallade del Botticelli. Nel dipinto Pallade (che rappresenta la ragione) cerca di domare il Centauro (metà uomo e metà bestia). L'unica differenza è che la dea Pallade stringe un'alabarda, mentre la Dottoressa stringe le mie ultime analisi del sangue. "Potassio a 6,5" bisbiglia fissandomi nelle palle degli occhi. Per parecchi secondi resto ammutolita e, come il Centauro, vorrei galoppare il più lontano possibile. "Starò più attenta" sussurro abbassando gli occhi. La Dottoressa Nefroni annuisce e, per niente persuasa, prosegue il suo giro. Chiudo nuovamente gli occhi e ricomincio la mia disperata ricerca: "tesoro perdonami, ti prego, mi spiace, riproviamoci, ascoltami, ripensaci, riprenditi..." Anche queste parole sono inservibili, un uomo non può guarire a suon di carnevalate. Durante il dormiveglia sento Brigitta che compila la cartella e controlla i miei parametri. Sarà merito suo, o del TheraNova 500 o delle luci soffuse, ma ad un tratto mi addormento e sogno Guerino, il marito di Clotilde, che si avvicina a me. Eravamo scalzi su un prato verde, non parlavamo ma ci capivamo lo stesso. Ci siamo seduti sull'erba poi lui ha cercato di indicarmi qualcosa all'orizzonte. E quando ho guardato in quella direzione, ho visto le parole che stavo cercando. Sul più bello una carezza mi desta dal sonno: sono passate tre ore ed è giunto il momento di essere "staccata" dalla Fresenius. Sento l'emozione divampare nello stomaco e ripenso alle parole che ho appena sognato, per non scordarle.

Brigitta sfila con delicatezza i due agoni mentre io tampono per fermare il sangue. Quindi scendo dal letto, saluto tutti e guido piano verso casa, dove mi aspetta mio marito, l'uomo che ho quasi ucciso. Non pensavo sarei arrivata a tanto: insieme eravamo davvero felici. Ma un brutto giorno, senza preavviso, l'ho freddato senza pietà: gli ho urlato di trovarsi un'altra donna, una normale con cui fare una famiglia normale, perché io volevo ritirarmi come un gatto malato e andare a morire da sola dentro il cuore di un bosco. Lui non ha avuto il tempo di reagire ed è cascato a terra come un tordo crivellato da pallini di piombo. Io ero stata il suo sogno, e io l'avevo spezzato. Per anni non aveva fatto altro che aspettarmi, specialmente le sere dopo la dialisi. Scendeva in garage, mi passava le babbucce, prendeva le borse, salivava le scale, mi scaldava i piedi sul divano e io russavo sul suo petto. E lo stesso aveva fatto quella sera di dicembre, nonostante le ferite aperte. Mi aveva accompagnata su, aveva acceso le luci dell'albero e aveva preparato la nostra coperta preferita.

Stavolta però non sarei rimasta zitta. Gli avrei preso le mani, lo avrei guardato nei suoi occhi scuri come oro brunito e avrei detto: "andiamo al canile e prendiamoci una trovatella con le orecchie lunghe..." A quel punto un lampo di vita avrebbe commosso il suo cuore, tutte le ferite sarebbero guarite e il grande freddo sarebbe stato solo un lontano ricordo.

3° CLASSIFICATO

Gianni Gardon (Verona)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO**Tempo sospeso**

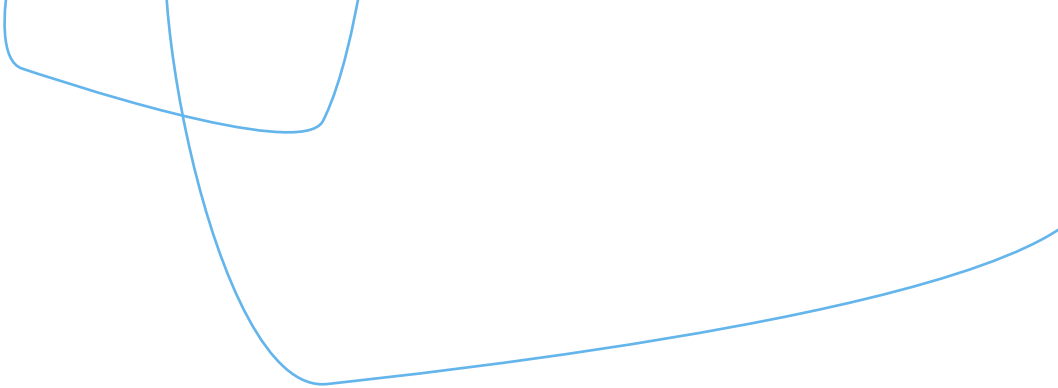
Nella vita di ogni persona capita di trovarsi di fronte a dei bivi particolarmente significativi: un film ha identificato queste situazioni con un'immagine a mio avviso molto azzeccata e pertinente, entrata poi anche nell'uso comune nostro. Le "sliding doors" sono appunto porte che ci troviamo davanti in diversi momenti della nostra esistenza, che magari solo inconsapevolmente finiscono per determinare percorsi, storie, finanche destini.

Avevo già vissuto nella mia ancora giovane vita, all'epoca avevo solo trentaquattro anni, un primo episodio saliente che mi costrinse a rivedere priorità e progetti. A inizio 2012 infatti, io che mi vantavo di essere in piena salute, mi ritrovai in un batter d'occhio su quel ciglio che separa Bios e Thanatos ed ebbi invero poco tempo per realizzare cosa mi stesse succedendo e, soprattutto perché. Perché proprio a me? Le domande si rincorrevano nella mia mente. Avevo contratto una sindrome molto rara e dall'alta percentuale di letalità che prende il nome di Lyell. Sono un miracolato, non solo perché ancora vivo e vegeto, ma anche perché sono qui a scriverne, visto i pesanti strascichi che comunque quella stessa ti lascia in eredità. Superata dopo una lunga degenza la malattia e ripreso gradualmente la mia vita, mai avrei pensato che in così poco tempo mi sarei trovato davanti nuovamente a un evento in grado di mutare traiettorie e intere esistenze.

In realtà qualche sintomo avrei potuto tenerlo maggiormente sotto controllo ma, capirete, stavo andando avanti, ero tornato a lavorare a ritmo serrato come educatore con i disabili, mi occupavo di teatro - terapia ed era una grande gioia condivisa; avevo anche pubblicato da poco un mio secondo libro, una raccolta di testi, alcuni dei quali inevitabilmente segnati dalla mia precedente esperienza, e ne nacque un progetto più grande, visto che con l'aiuto di alcuni amici artisti quelle poesie confluirono poi in un reading teatrale musicale da me scritto, diretto e interpretato.

Ogni cosa aveva ripreso insomma il suo corso, perciò superata la paura, con la mia amata Maria Teresa, che tutti però conoscono come Mary, avevamo appuntato una data speciale: il 14 settembre di quel 2013 saremmo convolati a nozze! Mancavano in fondo ormai meno di sei mesi a quel giorno speciale e i preparativi erano già a buon punto.

Filavamo dritti come una macchina perfetta, sorretti da amore ed entusiasmo. Eppure ai primi di maggio iniziai a sentirmi molto appesantito ma, boh, sarà stanchezza, non mi fermo mai, vado a mille all'ora. Eppure, il 4 maggio, la sera prima di partire per andare a trovare dei parenti della mia futura moglie, le mostrai come le mie caviglie fossero molto gonfie. Il giorno dopo, la visita in quel di Trviso andò benissimo, ma il dolore alle caviglie si faceva più forte, finché sulla strada del ritorno, visto



il gonfiore evidente, decidemmo di fermarci al Pronto Soccorso di San Bonifacio. Un po' inaspettatamente, nonostante la fila, mi visitarono subito, e poi via agli accertamenti, con me, a differenza di Mary e dei suoi genitori, per nulla preoccupato. Al limite, mi dissi, mi faranno una flebo, mi daranno un diuretico (anche se all'epoca non sapevo si chiamasse così) e poi si torna a casa, ch  la giornata era stata stancante. Invece non mi dimisero e ricordo la faccia seria di quel medico del Ps. Non fece molti giri di parole, soffrivo di un'insufficienza renale grave! Caddi dalle nuvole, io non avevo mai avuto problemi di reni. Ma al solito mi affidai ai medici che, da subito, mi accolsero nel reparto di nefrologia, rassicurandomi e confortandomi. Si   sentito parlare di cura del plasma nei giorni roventi che stiamo vivendo, attanagliati dalla pandemia. Beh, non sono uno scienziato, n  un medico, ma posso ben dire che a me, in quel reparto speciale che   la nefrologia e dialisi di San Bonifacio (VR), la plasmateresi fu in quella prima fase acuta della mia problematica renale, se non propria salvifica, di certo necessaria e fondamentale per la mia ripresa.

Il mio per  non fu un "semplice" problema legato ai reni ma una subdola malattia autoimmune che, non senza difficolt , fu infine diagnosticata. Avevo il LES (Lupus Eritematoso Sistemico) che, come scheggia impazzita, si stava facendo beffa dei miei organi vitali, portando l'infezione dai reni al cuore (ebbi una vasculite), poi subentr  un'ischemia cerebrale (e l  fu paura vera, anche per uno coraggioso e fatalista come me), poi non contenta l'infezione decise di viaggiare pi  su fino all'area cerebrale. Fu in quel momento che, in una giornata per me molto toccante, tutti i medici nefrologi del reparto che per quasi tre mesi mi ebbero in cura, mi vennero a spiegare che era giunto il momento di spostarmi in un reparto preposto, a Verona, dove mi sarei sottoposto a un delicato intervento di tipo neurochirurgico per rimuovere un battere. Erano commossi, e io con loro.

Tutto and  bene, il tempo perduto mi costrinse a spostare di un anno il matrimonio ma da allora sono trascorsi otto anni e Mary ancora mi sopporta. I miei controlli nefrologici continuo a eseguirli a San Bonifacio e il tutto ha un'aria cos  familiare. Ah, al mio matrimonio invitammo anche Daniele, che non solo   uno splendido mago, di quelli che riescono a intrattenere e divertire adulti e bambini, ma soprattutto una persona speciale che ha condiviso una stanza d'ospedale con me in quel reparto di nefrologia per lunghi mesi. Aprendoci l'un l'altro abbiamo scoperto di avere tante cose in comune. E capito perch  in quel tempo sospeso mantenere le passioni era stato vitale.

4° CLASSIFICATO

Alessandro Le Rose (Lecco)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO

Incanto

Gli alberi che circondavano la casa dove ogni lunedì ti incontravo rimanevano inspiegabilmente rigogliosi, in ogni stagione durante quei lunghi anni di sofferenza. Di rado incontravo il brutto tempo. I pomeriggi erano assolati anche in inverno, tanto che lo scorrere del tempo appariva alla mia coscienza ancora più lento. Era un quartiere tranquillo con grandi parchi verdi e residenze signorili. Passavano poche auto lungo i vialetti ombrosi percorsi da anziane signore che passeggiavano lentamente accompagnate dai loro cani quieti e taciturni. Aspettavo la mia ora a volte passeggiando nervosamente sullo stesso tratto di strada che non era lungo più di dieci metri, avanti e indietro, come fossi un carcerato nella cella. Percepivo in me sempre più limiti. Rimbalzavo da un marciapiede all'altro della strada aspettando l'ora esatta del nostro incontro fissando non solo il passare dei minuti, ma anche dei secondi, fino allo scoccare esatto della mezza.

Fu in un lunedì molto caldo e soleggiato, durante una di quelle trepidanti attese, che qualche secondo prima dell'ora del nostro appuntamento, alzai lo sguardo dall'orologio e mi ritrovai riflesso nel vetro del portone di ingresso. Fissai quel volto. Riconobbi me stesso nell'immagine con un' incommensurabile ritardo. Una inquietante dissonanza. Il portone si aprì come altre volte con uno scatto improvviso, come il suono di una sveglia. Entrai. I quindici gradini che separavano l'androne dalla tua porta inducevano la mia mente a un progressivo religioso silenzio, una sorta di purificazione dei pensieri, in attesa di incontrare quello sconosciuto mio io. Sentivo l'incedere lento dei tuoi passi mentre ti avvicinavi alla porta che con risoluti giri di chiave aprivi accogliendomi con il capo chinato, invitandomi ad entrare con un sommesso "buongiorno, prego." Ci accomodammo nella stanza come sempre in penombra, cercando di trovare una giusta distanza tra noi. "Stia attento allo spigolo del tavolo" mi dicesti come altre volte, accomodandoti pesantemente sulla poltrona in pelle marrone. Mi osservavi in attesa di un mio gesto, di una mia parola. Ma era proprio il pensiero di dove finissero le parole pronunciate nella stanza, nelle case, tra le vie, in ogni angolo sperduto della terra che mi teneva distante da te.

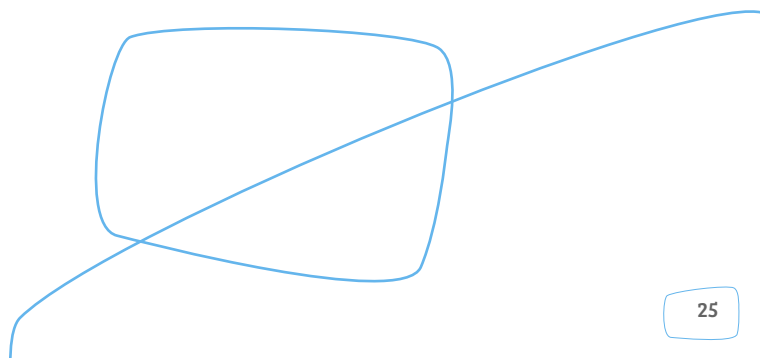
Dove finivano quelle parole? Si libravano nell'aria avvinghiate alle molecole? Si aggregavano per poi confondersi e creare nuove storie che non avremmo mai conosciuto? Si sarebbero dileguate per sempre? Non ci incontravamo da giorni, le feste interrompevano la ciclicità delle nostre abitudini. Le "nostre" abitudini. Parole che non riuscivo ad afferrare. Fastidiose e ritmiche mi picchiavano nella testa come gocce che escono da un rubinetto rotto. E poi arrivò. Fulminea, lampante. La risposta a quella domanda si presentò con una chiarezza rivelatoria: le "nostre" abitudini erano in realtà solo "mie" abitudini. Dovevo rimanere in me stesso. Solo così la distanza che sentivo tra di noi avrebbe potuto diminuire. Ed è quello che avvenne. I miei confini iniziavano a dileguarsi come una compressa effervescente si disperde nell'acqua. I pensieri come bolle continuavano

a formarsi senza un ordine, un senso compiuto. Poi alzai lo sguardo fino ad incontrare il tuo viso, i tuoi occhi mi osservavano. Non servivano parole, capii che mi avevi compreso. La confusione dei miei pensieri celava quelle parole lontane, echi della memoria, così inafferrabili che si erano fatte corpo. Dalla finestra che dava sul parco si udivano in lontananza voci di bambini. Iniziai a raccontare senza esitazione, recitando per la prima volta un copione noto da tempo ma mai messo in scena. Nella stanza solo la mia voce spezzata. Le parole uscivano dalle labbra e cadevano a terra con un rumore di vetri infranti. Parole cristallizzate nella memoria, acuminati frammenti dolorosi. L'indicibile. Dalle persiane filtrava una luce tagliente che illuminava le lacrime sul mio viso. Un manto di quiete avvolgeva ogni cosa nella stanza.

Ogni superficie, ogni spigolo sembravano acquistare morbidezza, la stessa che stava trasformando il mio corpo, esausto ma sollevato, e il tuo, testimone di una verità lungamente attesa e divenuta realtà. Un soffio di vento primaverile irruppe nello studio scostando energicamente le tende della finestra e facendo volare via dalla scrivania alcuni fogli pieni di appunti. Memorie di parole confidate e svuotate dai loro vecchi significati. Involucri trasparenti ormai frantumati. E tra noi un inaspettato sentire. I nostri occhi si incrociarono. Ancora una volta non servirono parole. Ti sentivo vicino ed io ero in me.

La libreria dietro la tua poltrona, una macchia multicolore, prendeva lentamente forma fino a che ogni libro si delineava ai miei occhi velati ridestando la mia coscienza dall'incanto. Ci salutammo sulla porta con il solito sommesso arrivederci. Non ci saremmo più visti. Queste poche righe contengono un'infinitesima parte delle parole che ci hanno avvolto nei nostri innumerevoli incontri. Parole che restano tra noi in questa immane ma impercettibile distanza. Sogno che librandosi nell'aria ti giungano.

In ricordo del mio analista, Carlo.



5° CLASSIFICATO

Mara Postal (Trentino)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO

Curare l'anima

30 aprile

Sono agitata? Sì, direi proprio di sì, perché? Perché devo andare in dialisi. Dov'è la novità? La novità è che sono a Verona e nonostante le infermiere siano brave anche qui, io non mi sento a mio agio. A Trento mi sentivo tranquilla, mi conoscevano, avevo i miei ritmi, avevo il mio letto, la mia macchina che avevo imparato a conoscere e lei conosceva me. Avevo i miei compagni di stanza con i quali scambiare due parole. Qui sono "quella di Trento" non ho più nemmeno il mio nome. Inizio la dialisi la pressione altissima, mi conosco, posso nascondere con il viso la mia agitazione, ma la pressione non riesco mai a fregarla.

Vedo passarmi davanti le persone indaffarate a preparare gli altri pazienti che sono in stanza con me. Anche loro non hanno nome, almeno per me, infatti tra loro si salutano si sorridono, mi sento invisibile, sola. La dialisi va avanti nel silenzio della stanza, ci sono le tv, ma il volume è spento per non disturbare chi riposa. Mi sembra tutto così diverso, queste quattro ore saranno lunghissime. Tento di dormire ma l'agitazione non me lo permette. Vicino a me si siedono le infermiere parlano tra loro delle gite del weekend, della famiglia, io ascolto ma è come fossero il volume della tv, un sottofondo.

Passa un'altra ora nel silenzio più totale, una lunghissima ora, avrò guardato l'orologio della stanza così tante volte che si poteva consumare con lo sguardo.

Ad un certo punto sento un paziente che girando verso di me mi dice: "È vero che vieni da Trento?" e stato come mi avessero puntato un faro in faccia, ma allora non sono invisibile.

Iniziamo a parlare, di posti da visitare, di me, la mia pressione si abbassa e il tempo torna a scorrere più velocemente. Adesso mi sento a mio agio.... Dai che ce la faccio, mancano ancora due dialisi e poi Trapianto!!

9 maggio

È andata... ed è andata bene. Mio fratello, il donatore, sta bene, io sto bene, il rene funziona, ma oggi non c'è il sole e così crescono le paturnie. Sembra che vogliano dimettermi già fra due giorni. Mi sembra una bella cosa, ma sono anche preoccupata. Di solito tengono le persone dai 15 ai 30 giorni e io solo 8?

Non sono persone che rischiano e quindi se hanno deciso che sono la persona più sana del reparto, probabilmente è così. Certo che se passasse un medico a far due parole per spiegarmi non mi dispiacerebbe...

13 maggio

E sono di nuovo la prossima in lista per andare a casa. Insomma, qui proprio non mi vogliono. Sono contenta? Non so ma penso di sì. Forse il fatto che oggi, per la prima volta si sia fatto sentire il rene mi ha messo un po' di agitazione. Per fortuna è passato il dott. B. a dare un'occhiata, 2 secondi, e ha detto "bene". Sapere che il primario dice "bene" ti fa star tranquilla anche se due paroline fatte con un po' di calma non mi sarebbero dispiaciute.

15 maggio

Ieri passano a fare il giro mi dicono solo che lunedì vado a casa e poi dopo mezzogiorno arriva una flebo di cortisone. Come mai? "Non si preoccupi lo fanno prima di mandarla a casa" mi dice un'infermiera. E io penso.... OK. Poi nel pomeriggio parlando con un'altra infermiera mi dice che probabilmente al dott. B qualche dubbio era venuto e così ha preferito fare la flebo.

Ma allora! Io non è che sono preoccupata per il rene, perché la cura per il rigetto è il cortisone, quindi nel dubbio sono sotto cura, ma IO VOGLIO SAPERE SE LO E' O NO, IO VOGLIO SAPERE COSA SUCCEDDE ALLA MIA SALUTE. Odio quando i medici confabulano tra di loro, poi escono dicendo "Tutto bene" e dopo un paio d'ore arriva una flebo di cortisone....Allora voi non vi fidate di me? Ma io posso fidarmi di voi?

Sono abbastanza grande e informata per capire quello che c'è da sapere e voi lo siete per spiegarmelo?.....Sì! Questo pomeriggio è arrivato il dott. N. che dopo aver fatto il giro si è fermato a spiegarmi il perché della flebo, che dopo dieci giorni dal trapianto si possono risvegliare gli anticorpi e così è meglio tenerli a bada e finisce dicendomi "che non ti venga in mente di chiamare per ogni piccolo dolorino, adesso vivi la tua vita". Adesso sono pronta posso tornare a casa. Grazie sempre e comunque Fratellone!!!

In un ospedale, quando sei ricoverata, sei sola in balia di quello che ti verrà detto o fatto con tante ansie e paure da affrontare che solo le parole riusciranno a disperdere. Le parole curano l'anima.sott'acqua. "Aria, finalmente, aria!" "E' il reparto di rianimazione. Venite la signora si è svegliata..." . Venti giorni. Aveva trascorso venti giorni tra la vita e la morte per un'infezione polmonare e le avevano espantato il rene. Quando l'avevano chiamata tre mesi prima per dirle che c'era un rene per lei, aveva provato un'emozione infinita, le sembrava un sogno, però il trapianto non era riuscito. Prima il rigetto, poi l'infezione, poi le complicanze e infine l'intervento e il coma.

"Lo farai di nuovo, coraggio!"

Già coraggio e ce ne voleva tanto per riprendersi la sua vita. Riprendere a camminare, riprendere a mangiare, riprendere a parlare e soprattutto dimenticare. Era la cosa più difficile, liberarsi da quel senso di frustrazione immenso, da quel bisogno di piangere, un incommensurabile bisogno di piangere per se stessa e per la sua sorte.

Occorreva del tempo. Coraggio. Lo farai di nuovo.

1° CLASSIFICATO

Valentina Dorigo (Padova)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

Nessuno si salva da solo

All'improvviso la macchina di dialisi suona: manca la corrente.

Con i tuoi occhi stralunati e stanchi osservi l'allarme che lampeggia.

Ti alzi di scatto dalla sedia, armata di un'insolita agilità (vestita da Teletubbies bianco hai la stessa agilità di un elefante), arraffi la spina della corrente che un altro Teletubbies bianco ha appena tolto. La tua impugnatura salda centra la presa elettrica.

Mentre ammonisci il radiologo il monitor riprende i suoi suoni fluttuanti.

Osservi la tua paziente.

Affonda in un materasso ad aria con un lenzuolo accartocciato in un angolo. Dai piedi bendati trasuda del sangue.

Le braccia sembrano appese alla maschera di ossigeno.

Le altre tre utenti appaiono come dei duplicati della signora che dializzi.

Cammini con irriverenza per la piccola stanza, con l'andatura di chi calpesta delle uova.

Le finestre aperte a vasistas filtrano i rumori dell'asfalto.

Ti fermi incredula ad ascoltare quei ritagli di silenzio che racchiudono parentesi di dolore.

Misuri le parole, sei molto attenta nei gesti per non ferire ulteriormente le malate.

Complice anche una frase che oggi ti balena in testa a più riprese: "Il valore della parola nella cura della vita"

Ballonzoli adesso che i calzari sono pieni di grinze.

Sei liberamente costretta a sopportare il caldo umido, ma riesci a sopportare il peso del tuo animo stanco?

Udendo anche oggi la morte, come ti senti?

Tuonano i tuoi pensieri e le tue paure.

Vorresti fuggire, andartene in un altro pianeta? Sei fortunata, indossi già una tuta spaziale!

Non hai più paura del covid, di contaminare la famiglia. Lo hai portato a casa per Natale il biglietto per l'inferno.

Il ricordo è vivido, ti sale la nausea. Hai imparato una grande lezione: non siamo più sicuri di niente.

Ti chiama con insistenza una delle signore, ti chiede di porgerle dell'acqua con una cannuccia.
Ti crede una suora, per via del copricapo bianco che indossi sopra alla tuta.
La signora è un fiume in piena di parole, di emozioni sconnesse ad intermittenza con la realtà.
Ma la sua paura è reale, ti contamina di inquietudine.
Ti senti ustionare l'anima. Decidi su due piedi di stare al gioco.
Come suora riesci a dare appigli alla sua sensibilità, lo senti mentre vi scambiate delle semplici confidenze.
Guardala ora che dorme beata! La cannula nasale incastonata tra i radi capelli!
Provi una sana invidia per quel modo di dormire, non sai più cosa significa un sonno ristoratore.
Assurdo! Il virus ti ha rubato il sonno.
Rimurgini sulle parole dette alla signora. Ti senti un verme per esserti finta una suora.
I suoi rimasugli di realtà imbevuti di paura ti hanno dato la forza di combattere e di attingere dalla tua cassetta degli attrezzi.
Hai guardato attrawverso i suoi occhi il pozzo nero dell'oblio, e ne hai avuto paura.
E paradossalmente sono stati i suoi barlumi di luce che a singhiozzo hanno alleviato le tue ferite.
In fondo pensi che la fiducia e lo slancio d'animo che quella persona ti ha dimostrato con le sue parole
hanno fatto molto bene anche a te...perché adesso ti sento canticchiare,
sei felice mentre sussurri "Nessuno si salva da solo".

2° CLASSIFICATO

Alessandro Leveque (Perugia)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

Mi fai ballare

Mirada

1-2-3-4-5 Dai, con la coda dell'occhio ho visto che ogni motivo è buono per venire a trovarmi. Non capisco cosa ti sei messo in testa: io sono sposata, con una splendida figlia, il mio cuore, no, quello è malato, la mia vita. Mio marito non meriterebbe certo nulla, è sempre con la testa tra le nuvole e col resto fuori casa, mi trascura, non aspetta che un motivo per riproverarmi. Quell'aria da pseudo stregone che tutto conosce, solo perché si è imparato due o tre bugiardini a memoria e si fa i centrifugati con ogni parte di sostanza che spunta dalla terra o ci risiede da tempo. L'improponibile gusto che ne deriva è inversamente proporzionale al beneficio decantato in tema di concentrazione di Vitamine e Sali. Cosa ne sa lui del beneficio del potassio che ti arriva alle gambe redendole pesanti come macigni, punte da mille insetti e ti fa impazzire il cuore. Io due o tre volte l'ho scampata bella, sono arrivata di notte, nel bel mezzo della notte, una volta nel vecchio ospedale ma la sono cavata con la "posizione". Altro che centrifugato, prova prova sposo mio, quanto è disgustoso bersi un beverone di resina. Un'altra volta invece ho dovuto fare anche la dialisi in urgenza per quattro lunghe ore, con il medico che per tutto il tempo mi ha rimproverato ricordandomi dei miei obblighi verso mia figlia, la famiglia e la società. Panzone lungo senza cuore. Per fortuna quella sera c'era lui. Già nell'atto di disinfettarmi la pelle intravedevo un sincero sentimento di amore, ma io stizzosa, per non farmi accorgere ho continuato a urlare e a imprecare contro il mondo. La puntura è stata un fremito, impercettibile, anche se gli aghi hanno più sembianze di pugnali, quasi il preliminare ad un tenero incontro. Le ore volano quando c'è Lui, sono interminabili quando ci sono le altre.

Cabeceo

1-2-3-4-5 questa volta non mi sono sbagliata ho visto il tuo movimento con la testa. Appena percettibile, è tipico dell'uomo che invita la donna per ballare. Il Gentiluomo di una volta usava invitare una dama a distanza, senza quasi farsi notare, dopo essersi assicurato che la donna stesse guardando proprio lui, così facendo non si rendeva pubblico un eventuale rifiuto. Sciocchino, certo che ballerei se solo non fossi legata a questo letto che ti pesa anche il desiderio. In compenso il panzone lungo non è andato tanto per il sottile, questa mattina, con sospetta resilienza si è seduto sul mio letto e indagando il serpente che ha deturpato il mio sensuale braccio (una volta) se ne è venuto fuori che la fistola è chiusa. Dovremo ricostruirla, ma per il momento dobbiamo posizionare un catetere venoso. Siete tutti matti!! No, no, no, no, no. In realtà nella notte avevo sentito qualche cosa di diverso, il fruscio che mi accompagna tutta la notte non era più percettibile, anzi, per onestà devo dire che provavo un certo dolore strano. Poi è arrivato Lui, si è avvicinato occupando il posto del panzone lungo che nel frattempo si era allontanato per preparare il tutto come se io avessi già deciso. Con dolcezza ed eleganza tipica dei grandi danseur, mi ha

accarezzato dolcemente il braccio. Percependo la mancanza del fremito vitale ha socchiuso gli occhi sussurrandomi: *dai tesoro dobbiamo fare qualcosa*. NO, no, no, no, no non se ne parla! E Dove dovreste mettere questo catetere? Lui quasi scusandosi... *nell'inguine!* Ma voi siete pazzi! Lui: *ti prego*. Mi farete male? Ma no dai. Pazzi, pazzi, pazzi, pazzi, pazzi. Poi come se fosse la prima volta mi ha aiutato a spogliarmi, con garbo e rispetto si è voltato davanti alla mia femminilità arrossendo per me. Per tutta la procedura è rimasto fuori del campo operatorio tenendomi per mano, le nostre dite unite in una laica preghiera.

Slow slow quick quick slow

1-2-3-4-5 Una notte ho iniziato a controllare tutti i movimenti degli occhi di mia madre, le vibrazioni della sua bocca, le mani. Poi ho iniziato a straparlare, mi ero convinta di avere ucciso mio padre, che invece era morto, dopo averci abbandonato, ubriaco in un incidente. Ero diventata aggressiva, non credevo a niente di quello che mia madre ed il mondo mi diceva. Poi l'ossessione: cinque saltelli, cinque passi e poi guardarsi dietro. Cinque cucchiaini di minestra, cinque sorsi d'acqua, cinque pezzi di pane. Chiudevo la porta cinque volte, aprivo l'anta dell'armadio cinque volte, cinque volte controllavo ad ogni uscita di casa che l'interruttore della luce, il rubinetto del gas e dell'acqua fossero chiusi. I miei inizialmente sorridevano a questi miei riti poi non ci fecero più caso fin quando ammalandomi dovetti assumere la terapia per multipli, di 5. E' pazza!!!! Io usavo il cinque per tenere a bada le mie paure. Avevo paura che succedesse qualcosa di brutto alla mia famiglia o a me. Più passava il tempo e più i rituali di controllo aumentavano. Per esempio coi piedi non potevo toccare le linee che separavano le pietre delle piazze. Se sbagliavo cinque passi indietro. Il tutto incurante delle persone che avevano ormai espresso la loro diagnosi e la loro prognosi. E' pazza!!!! Poverina!! Amavo ballare e da piccola, osteggiata dai miei, scappavo di nascosto la domenica pomeriggio per recarmi allo "Scorpione" con le amiche di sempre, o meglio, di una volta. Una sera accompagnata dagli amici della mamma sono andata ad un veglione rionale dove invece di Donna Summer andavano per la maggiore polche, mazurche e walzer. In quella occasione ho conosciuto mio marito che spacciandosi per provetto ballerino, al ritmo di un tango, sostenuto nello spirito da irriproducibile bevanda alcolica, mi ha rubato il cuore e la verginità mettendomi incinta senza nemmeno aspettare la quinta volta. Al ritmo di Slow slow quick quick mi sono trovata madre.

Barrida

1-2-3-4-5. Questa mattina non va, il fiato è corto come lo è stato per tutta la notte. Non ho voluto dir nulla per non preoccupare mia figlia, tesoro mio, ma non va. Non vedo l'ora di mettermi a letto. All'ingresso della dialisi c'era Lui, bellissimo. Come un

cavaliere antico mi ha presentato il braccio per sorreggermi, poi con il piede portato sulla mia gamba rimanendo sempre uniti ha evitato che cadessi. Sembrava un passo di danza. Adoro ballare. Eppure sono stata attenta ai liquidi, non ho bevuto molto, poca frutta, minestra asciutta, non dovrei essere cresciuta molto dall'ultima dialisi, ma non va proprio. Il cuore batte come un pazzo, non potrebbe essere altrimenti, donna pazza cuore pazzo. Una volta messa a letto è arrivato il panzone lungo che dopo avermi rimproverato senza cognizione di causa ha sentito il mio cuore, prescrivendomi degli esami. Dopo poco è tornato, sedendosi sul suo posto riservato, questa volta era diverso, un fine perlage bagnava la sua fronte e il rossore in volto presagiva grandi novità. Signora. Ecco ci siamo, quando mi dà della signora sono guai. Temo di doverla trattenere per ulteriori accertamenti cardiologici, sento un soffio cardiaco molto più evidente rispetto ai controlli precedenti. Il mio povero cuore innamorato e mai saziato, incurdolo dalla vita, messo a dura prova aveva un grosso vizio valvolare che necessitava di un intervento. Poi quasi a scusarsi tutti i medici, come i coniglietti sul letto di pinocchio, parlavano, di Calcio, Fosforo e Paratormone. Io ho sempre saputo che il Calcio aiuta le ossa ed il Fosforo sviluppa l'intelligenza e perché mai dovrebbero far male. In realtà quasi sempre mi dicevano attenta prendi questo non prendere questo, ma pazza sono e loro più di me. Come è pensabile e umano comprendere di vivere solo di farmaci, per multipli di 5 poi.

Signora dobbiamo operarci. Questo plurale maiestatis mi onora, ma non mi frega. Non se ne parla, non se ne parla, non se ne parla, non se ne parla. Il cuore trasformato, come in un calco, in una scultura di calcio che non permetteva più ai sentimenti di uscire.

Dove sei dimmi qualche cosa, non ti vedo più.

Cortina

1-2-3-4-5 Il tempo tra una dialisi e l'altra è sempre stato il momento della pace e del ristoro, a parte le ore successive che mi lasciano esausta e stordita. Da qualche giorno, fuori dal trattamento non riesco a stare bene, ritorna quasi subito l'affanno, questo mi preoccupa non poco. Che abbiano ragione? Il mio cavaliere pur essendo in ferie è tornato a trovarmi. Trovo pace nella sua voce e conforto nei suoi modi. In tutto questo tempo non si è mai dichiarato, dimostrando una professionalità impeccabile, ma io so che in cuor suo desidererebbe condurmi a ballare, tanto mi basterebbe. Una volta in occasione di un pranzo con gli altri malati era saltato fuori un suonatore di fisarmonica e le infermiere più intraprendenti, avevano fatto ballare tutti, Lui si era avvicinato, ma il panzone lungo aveva preso il suo posto quasi d'ufficio, per condurmi, con sembianze grottesche in un improbabile valzer suscitando ammirazione o forse ilarità. Panzone screanzato. Il ballo non è per le tue gambe, l'eleganza nei giornali di tua moglie, la sensibilità forse la troverai dal dentista quando ti cura.

Hasta las candelas non ardan

1-2-3-4-5 Quello scienziato di mio marito, non sazio dei centrifugati e bugiardini, ha corteggiato una notte intera Google per tentare di risolvere la mia malattia. Grazie al cielo! Bisogna operarsi! La mattina mi ha accompagnato in reparto chiedendo dei medici e, spiegando il suo punto di vista e convenendo infine con i cerusici. Voi siete tutti pazzi, pazzi, pazzi, pazzi, pazzi. Una volta quando si ballava a lume di candela, le candele costavano, quindi se ne utilizzava un solo cambio a sera, finite quelle finiva la luce e quindi non si poteva più ballare. Probabilmente sto terminando il mio giro di candele... sarà giusto? Questo avrà riservato per me il Padreterno? Credente lo sono, ma a modo mio. Eppure tante notti quando il cuore mi scoppiava nel petto mi sono trovata a cercare Dio a implorarlo e qualche volta a rimproverarlo. Il mio prete ha solo parole di commiserazione e non è mai stato di certo d'aiuto. Mia figlia è ancora troppo giovane e per colpa di queste mie manie non è cresciuta. Quanto vorrei poterla accompagnare all'altare e poi consigliarla per il mio nipotino che sarà bellissimo, cuore di nonna. Devo spiegargli ancora i 5 misteri della vita e le 5 insidie del matrimonio. Poi devo ancora poter ballare con Lui. Già mi vedo elegantissima, tirata a festa, il vestito che ho comperato qualche anno fa e che grazie alle manie del panzone (dobbiamo raggiungere il peso

secco! dobbiamo raggiungere il peso secco!) mi rientra alla perfezione. Una cosa giusta è riuscito a farla, anche se spesso ho pensato che lo pagassero per quanti chili riuscisse a togliermi. La musica parte, lui si avvicina, mi porge la mano e con l'altra mi cinge la vita e si vola. Slow, slow quick quick slow... questa volta potrebbe andare meglio.

Mucha Mierda:

1-2-3-4-5 Buona fortuna. Nei tempi in cui al tetro si andava a cavallo, la estensione degli escrementi degli animali che sostavano davanti al teatro era proporzionale agli spettatori ed indicava il successo dello spettacolo. Questa notte è stata terribile, il cuore andava per suo conto non rispettando nemmeno il ritmo scaramantico del 5. Il respiro è corto e affannato. Al posto del fremito della fistola ora percepisco un soffio che proviene da qualche parete del mio cuore. Questa mattina al primo che mi chiede di operarmi gli rispondo di sì. Contro il mio parere mi avevano fatto visitare da un famoso cardiocirurgo che spaventato dalla mia risolutezza non ha potuto che annuire... è rischioso. Ora però devo decidermi, lo devo fare per mia figlia. E' salito a prendermi in reparto il mio cavaliere, mi ha sistemato una coperta sulle gambe per proteggermi dal freddo e nell'ascensore mi carezzava i capelli anche se sarò un mostro! Più di un mese d'ospedale senza parrucchiere e a poco sono servite le cure di Eliana che per farmi calmare, nei momenti neri mi coccola spazzolandomi i capelli. Come stai tesoro? 1.2.3.4.5 come starò mai, con tono di rimprovero. Ma cosa ti salta in mente... vuoi stare un po' zitta con la persona più dolce della tua vita! Il panzone è di turno il pomeriggio, ma ho deciso e parlo con gli altri medici. Quando vogliamo fare questo intervento? I cerusici non credevano alle loro orecchie e precipitati a farmi firmare 2 o 4 fogli per le loro coscienze hanno chiamato subito il chirurgo ed il panzone che stranamente animato da insolita umanità si è precipitato a coordinare il tutto. E' arrivata mia figlia piangendo, è arrivato lo pseudo stregone che alitava di aglio (ultima pozione...) sono insomma arrivati tutti.

Si parte direzione Perugia. L'ambulanza è pronta il panzone fiero del suo ruolo pronto e io... ci provo... tu non vieni?? Lui rosso in viso... Speravo me lo chiedessi.

Slow Slow Slow speriamo che questa ambulanza non corra troppo.

3° CLASSIFICATO

Maria Teresa Leva (Napoli)

TIPOLOGIA

Familiare

TITOLO**Tu, Lui, Lei - Manuale di sopravvivenza per mogli di dializzati**

A gennaio 2007, quando il suo unico rene ancora funzionante (maluccio) decise di abdicare definitivamente dalle sue funzioni, mio marito cominciò la dialisi.

Dopo quattordici anni, credo di aver maturato sufficiente esperienza per scrivere questo manuale – rigorosamente in dieci punti- anche se a volte penso che, in un'epoca in cui chiunque si ritiene esperto di qualsiasi argomento dopo aver gironzolato una mezz'oretta sul web, avrei potuto decidermi anche prima.

Cominciamo con una premessa, dura ma indispensabile:

1 La dialisi non è una maledizione né una nemica, anzi. È l'unica possibilità che ha per vivere vostro marito, che deve ritenersi anche fortunato a essere nato in quest'epoca, dal momento che si tratta di una procedura messa a punto in tempi relativamente recenti.

2 Dal non vederla come una nemica a considerarla come un'amica, capisco ce ne voglia, ma intanto ormai LEI C'È, è entrata nella vostra vita e, quel che è peggio, nella vostra coppia. Da questo momento sarete sempre in tre, tu, lui e LEI, come nel più classico dei ménage à trois. L'unica è adottare una strategia inclusiva, passando dalla mentalità del ménage à trois a quella della poligamia (anche se non è chiaro chi sia la prima moglie).

3 Un esempio banale di questa strategia è riorganizzare il menù familiare in base alle esigenze di vostro marito perché, alla lunga, non c'è niente di più stressante per chi cucina e avvilente per chi mangia di una dieta a parte, da malato. Quindi niente peperone imbottito il giorno della dialisi e pasta e patate con la provola mai durante l'intervallo lungo. Procuratevi una tabella del contenuto in potassio degli alimenti: diventerà la vostra consulente in cucina più del manuale di chef Cannavacciuolo.

4 Se il potassio è un nemico nascosto, i liquidi in eccesso sono un nemico ben visibile, e quindi niente brocca dell'acqua a tavola. Tanto, qualsiasi maschio adulto ritiene che il tragitto fra il tavolo e il frigorifero sia troppo lungo perché valga la pena di alzarsi.

5 Il momento peggiore per sollecitare una decisione da vostro marito è appena esce da un incontro con LEI. Avete presente quando, per errore, inserite la centrifuga al massimo con il bucato delicato? Ecco, lui sta così, in una condizione psicofisica in cui ogni pelo diventa una trave. Desistete.

6 Quello viceversa è il momento migliore per comunicargli una decisione che riguarda strettamente voi e che l'aveva trovato sempre perplesso, tipo che avete deciso di farvi bionda dopo decenni di un tranquillo castano. Quando tornerete a casa, irricoscibili, potrete ben dirgli, magari non in tutta onestà ma indubbiamente senza mentire, che l'avevate avvisato.

7 E, a proposito, dal parrucchiere o a fare compere, a prendere un caffè con le amiche o al corso di pilates, insomma, a dedicarvi del tempo, andateci quando lui è occupato con LEI. Per quattro ore saprete che è affidato a mani sicure e non avrà bisogno di voi, e potrete rilassarvi.

8 La dialisi è un alibi fantastico. Il parrucchiere (sempre lui) vi lascia a metà e si dedica a un'altra cliente? Avete fretta, dovete accompagnare vostro marito a dialisi. Ricevete un invito poco gradito ma che non sapete proprio come rifiutare? Che peccato, proprio quel giorno lui fa dialisi (usate queste scusa indifferentemente per un giorno pari o per uno dispari della settimana, tanto chi è fuori dal mondo della dialisi non ne capisce i meccanismi). Anche i vostri figli apprezzeranno il vantaggio di avere a disposizione un padre che fa dialisi per anni per scansare interrogazioni e rimandare esami.

9 Sfruttate tutti i vantaggi che dà la condizione di disabilità: le file più veloci, i biglietti a prezzo ridotto per musei, mostre, fiere (valido anche per l'accompagnatore, cioè voi), il permesso di parcheggio. Tutte situazioni che, essendo legate alla presenza del disabile, diventano un ottimo incentivo per uscire insieme.

10 Perché il tempo senza di LEI deve diventare tempo di qualità, da vivere, e non da passare in attesa, perché l'attesa amplifica l'importanza di quello che si aspetta. Quindi il lunedì non sarà il giorno in cui riprende la dialisi, ma il giorno dopo la gita fuori porta, e il mercoledì quello prima del cinema settimanale o quello in cui la sera guarderete insieme quel programma televisivo che piace a tutti e due (mi rendo conto, questo è più difficile). In fondo noi donne lo impariamo da ragazzine: quando c'è una rivale non funziona evocarla parlandone continuamente male, ma rendersi più attraenti di lei.

A questo punto gli scrittori seri esprimono i loro ringraziamenti, quindi lo faccio anch'io, e ringrazio innanzitutto i miei figli, perché ci sono. Poi ringrazio il personale dei centri dialisi che si è preso cura di mio marito in questi anni. Un grazie particolare a tutto il personale del centro Nephrocare di Quarto, che ci accompagna da dieci anni, ma anche un avvertimento: andateci un po' piano, perché con la vostra professionalità, empatia e simpatia ogni tanto si rischia che LEI mi diventi attraente.

4° CLASSIFICATO

Sara Coppini (Firenze)

TIPOLOGIA

Familiare

TITOLO

Niente paura

Eccoci qua, pensò Livio rimanendo bloccato in ascensore con il povero Rigucci. L'uomo, classe 1929, malandato, quasi completamente sordo e oltremodo ipocondriaco, cominciò ad agitarsi sulla carrozzina: "Oh bellino? Icchè succede?"; lo guardò con due occhi preoccupati e spersi.

"Nulla, nulla Amerigo. Il solito sbalzo di tensione"

"Mi cala la pressione?!, si disperò il vecchietto.

Eccoci qua, pensò ancora Livio mentre la sirena dell'allarme partiva col suo fischio assordante. Intanto indossò la visiera trasparente. Ci mancava 'sto cacchio di virus, si rammaricò tra sé abbassando la mascherina prima di spiegare: "Macchè pressione Amerigo!"; poi sempre scandendo lentamente, praticamente urlando e facendo ben attenzione che lui gli vedesse le labbra protette dalla plastica, lo confortò: "È la luce. È solo andata via la luce. Tra poco la rimettono e si riparte".

"Oh ma codesto coso da solo che para i virusse?"

"Tranquillo Amerigo. La visiera ripara. Ripara. Poi siamo vaccinati tutti e due e l'altro ieri ho fatto il tampone con te, ti ricordi? Siamo negativi tutti e due"

"Eh mi ricordo sì! La morina, tutte le volte, mi caccia qui coso ni' naso fino al cervello! Son vecchio mica scemo!"; Livio rise involontariamente. La "morina" era Katia, una delle sue colleghe infermiere. Di solito Amerigo la chiamava "bella mora" se aveva da farle un complimento mentre ripiegava su "morina" se era adombrato per qualcosa o doveva rivolgerle una critica. Lunedì, per esempio, quando a metà della seduta di dialisi, lei gli aveva portato il te coi biscotti, il commento era stato: "O morina questo coso ustiona! Porta via la bocca!"; Katia si era affrettata a scusarsi con la sua consueta dolcezza e si era offerta di dargli subito una tazza meno bollente ma lui aveva brontolato polemico: "No no tanto ormai un mi sento più né la lingua né i' palato!"; Livio sorrise ricordando la scena.

"Comunque Livio, un mi pare di sta' tanto bene"; lo riportò al presente l'anziano impaurito.

Eccoci qua, si disse per la terza volta in pochi minuti l'infermiere. Certo se Amerigo Rigucci, "lo spersonalizzante burlone", lo chiamava per nome non era tanto un bel segno.

"Un mi sembra di respirà dentro a questa scatola di ferro!"

"È solo l'impressione che fa la mascherina", minimizzò Livio, "non ti preoccupare. Si è finito ora la dialisi e i tuoi valori andavano tutti benone. Il dottor Moggi era contento"

"Già allora perché, se l'era tutto a posto, tu m'hai messo in questa trappola pe' andare a fare chi-si-ricorda-icchè e chi-si-ricor-

da-indò, invece di fammi andare co' i beccafico che mi riportava a casa da i' mi' figliolo,?!", piagnucolò tossicchiando preoccupato. "Oh Amerigo! Si stava andando in radiologia! Una volta al mese si fanno i raggi e dopo l'eco al cuore. Per controllare i liquidi. Nemmeno fosse la prima volta!"

"Sì sì. Tuddici così per non farmi preoccupare....ma tanto....tanto ora mi piglia un infarto e ci resto secco", finì a stento la frase con voce sempre più rotta e tremula.

Livio proruppe in una potente risata, per sdrammatizzare ma forse anche per nascondere il nervosismo. Cominciava davvero ad essere un po' preoccupato. Realmente, nell'ascensore, si respirava male e il paziente sembrava in affanno.

Non aveva con se ossigeno, inalatori, o qualche altro tipo di medicinale. *Forza Livio, forza. Stai calmo. Pensa. Non sei solo un professionista sanitario. Hai fatto questo lavoro per assistere in modo totale il paziente. In reparto, con le medicine, riesci a curare il lato più fisico di Amerigo. Qui, in questa angusta cabina, serve che tu ti occupi di più dell'altra parte, quella emotiva, quella maggiormente legata alle emozioni e alla paura. O non faresti un lavoro completo, un lavoro ben fatto. Quindi cercò un escamotage per distrarlo:*

"E chi sarebbe mai il beccafico? Anzi, soprattutto dimmi che cos'è un beccafico!"

"Oh bellino ma un tussai nulla!"; si riscosse infatti l'ultranovantenne, "oh icchè v'insegnano a codeste scuole oggiigiorno!

L'è un uccellino, caro Livio. E i' volontario della Misericordia, Luigi, quello che mi accompagna e mi riporta sempre, c'ha quelle due gambine secche che pare proprio un beccafico!"

"Eccoci qua", disse per la prima volta a voce alta. "Hai sempre qualche associazione fantasiosa, animalesca o non, o un soprannome buffo per tutti. Sarei proprio curioso di sapere come chiamavano te a Orvieto". Orvieto vero?

Era lì la scuola sottufficiali di cui ci parli sempre? Quella in cui facesti il soldato nel periodo che ci descrivi ogni volta, con toccante nostalgia, come uno fra i più belli della tua vita?

"Ah si fa presto!"; si illuminò Amerigo come un bambino, "Unn'ero mica brutto come te!

E con la divisa facevo la mi' bella figura! Quelle figliole, soprattutto l'Adelina, le mi guardavano tutte. Modestamente, mi chiamavano "i rubacuori fiorentino! Ma io son di Marcoiano, frazione di Scarperia", puntualizzò fiero.

Livio sentì qualcosa di piacevole scaldargli il cuore mentre guardava gli occhi adesso sereni e felici di Amerigo.

Un vecchietto divertente e bonariamente brontolone, innamorato della vita che, in fin dei conti, la faceva apprezzare ogni giorno un po' di più anche a lui. In quell'istante l'ascensore si aprì. Il personale che era accorso trafelato e in apprensione, rimase colpito dalle facce sorridenti e tranquille del paziente e del suo infermiere che si sgomitavano, complici, ridendo.

5° CLASSIFICATO

Maria Cristina Capuano (Trieste)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

Lettera a chi non c'è più

Un giorno come tanti. Una mattina come tante. Ti alzi, e i tuoi primi pensieri iniziano a rincorrersi l'un l'altro in una sorta di frenetica danza. La danza dei pensieri. Cerchi di dar loro un freno, un ordine preciso. Guardando distrattamente fuori dalla finestra e sorvegliando la prima tazza fumante di caffè della giornata, li riordini in modo sequenziale e con la mente vaghi, immaginando già il da farsi. Casa, lavoro, famiglia... di lì a poco tutte le certezze, tutte le convinzioni, tutto ciò che di più solido ti radica a questa madre terra, ma soprattutto il mio modo personale di interpretare e vivere questa vita, sarebbe cambiato.

Un lavoro come tanti il mio, potrebbe dire qualcuno. Dimenticati per anni e poi in un attimo sbalzati agli onori della cronaca. Sì, io sono un'infermiera. Questo qualcuno però non sa quanto amore e quanta passione c'è in ogni singolo gesto, in ogni singola parola, in ogni sorriso ed in ogni singola manovra, anche la più invasiva. Non sa quanta sofferenza c'è e non sa che ogni dolore diventa anche il mio dolore. Questo qualcuno non sa che nonostante l'animo sia gravato dalle pene e sofferenze interiori, con fiducia e donando speranza riesci a far nascere un sorriso sui volti delle persone anche quando di speranza non c'è né più. Si chiama conforto. Una giornata come tante. E poi sei arrivata tu, occhi sereni, anima ribelle.

Esistono persone che ti accompagnano per tutta la vita e quando se ne vanno lasciano un vuoto che sembra incolmabile. Il tempo cura le ferite "così dicono". E poi ci sono persone che entrano nella tua vita per brevissimi istanti, sconvolgendola completamente. Ma questi, in una sorta di tatuaggio sulla pelle ti restano impressi, e non se ne vanno più. Il tempo non cura le ferite, semplicemente in una sorta di autodifesa sposti il ricordo dalla testa al cuore, e lì indelebile, vi rimane per sempre.

La vita ci ha dato la possibilità di vivere poche settimane assieme. Ma tu hai avuto subito le idee molto chiare, pur non conoscendomi ti sei fidata del tuo istinto o forse, lì da sola, rinchiusa in una bolla di sapone chiamata Covid - 19, non avevi altra scelta. E mi hai scelto. Mi hai chiesto di accompagnarti, mi hai chiesto di rimanere con te, di tenerti la mano nei giorni più bui. Giorni passati in bilico, sull'orlo di un precipizio. Mi hai chiesto di raccogliere il tuo dolore e la tua sofferenza di una vita spezzata, e di farlo anche mio, in modo tale che questo fardello fosse diviso a metà e la sua pesantezza diventasse un po' più sopportabile. In pochi attimi sono diventata la tua famiglia, il tuo ultimo ponte con la realtà e con la vita. Ogni giorno

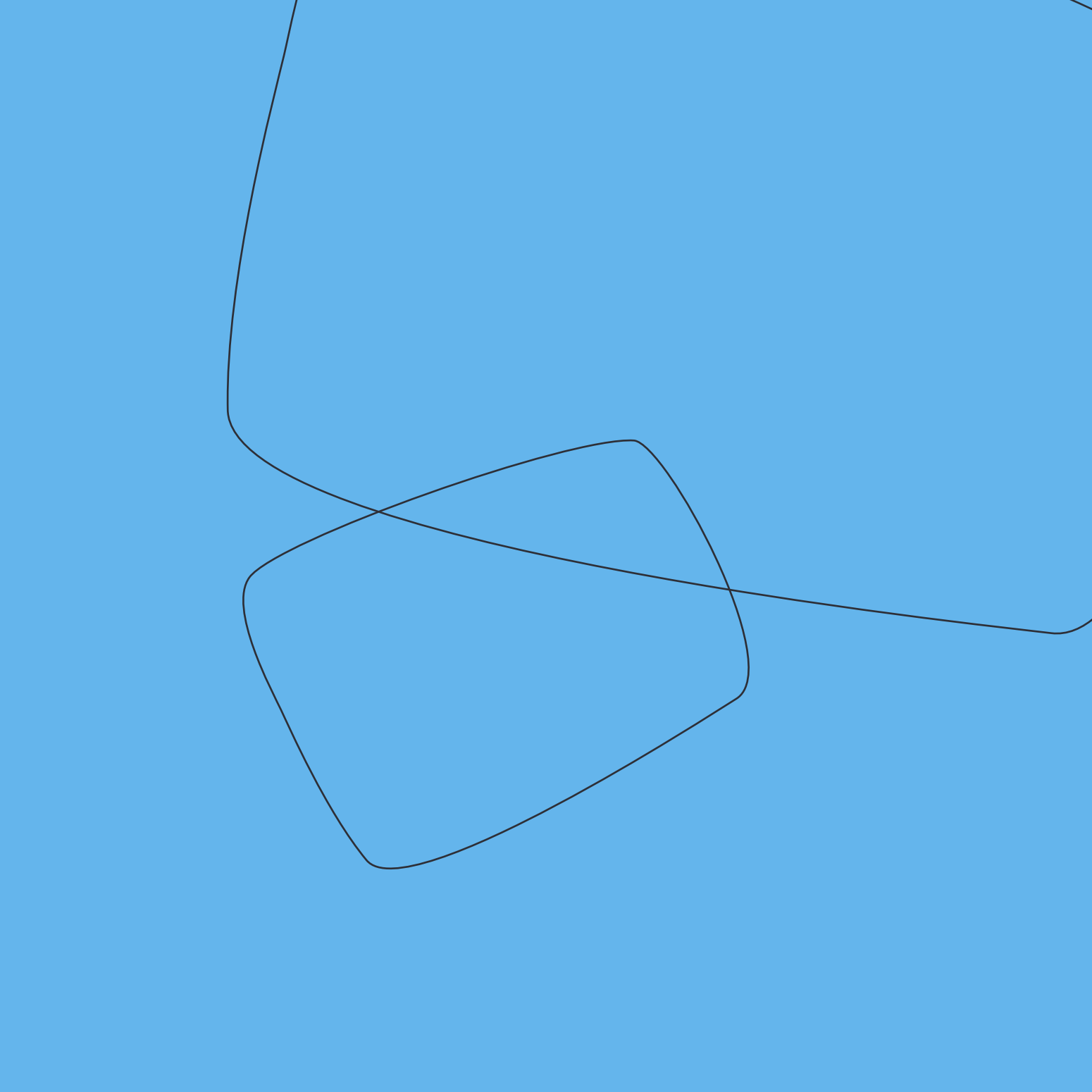
un giorno in meno, ogni giorno un giorno vissuto nell'attesa di abbracciare questa grande madre consolatrice di tutti i mali, la madre risoltrice, la Madre Morte.

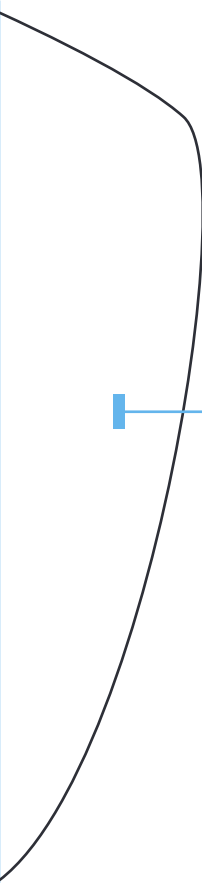
Lei, così dolce, così beffarda, così tanto attesa da alcuni, e così tanto temuta e schernita da altri. La vita e la morte, la luce e il buio, il bianco e il nero. Costantemente in contrapposizione tra loro, ma facenti parte comunque di un enorme Tutto: l'Esistenza.

Mi hai lasciata, ma non te ne sei andata per sempre. Ti cerco ogni giorno negli sguardi della gente comune, ti cerco nei piccoli gesti delle persone, ti cerco mentre inevitabilmente la mia vita scorre avanti.

Non più come prima. Non riesco a toglierti di dosso, o forse semplicemente non voglio. Mi sei entrata dentro. Mi hai insegnato in poche settimane ciò che di più prezioso si può donare ad una persona... l'amore ed il rispetto per la vita, la dignità nel morire.

Per un infermiere lo considero un grande insegnamento. Ed ora che tu non ci sei più, stringo forte al petto il tuo ricordo, soprattutto la sera quando rientrata a casa dopo una giornata di lavoro, quasi fosse una metafora il sipario della vita si abbassa, ma con quel qualcosa in più: la consapevolezza che non esistono più giorni qualunque o mattine come tante, ma esistono solo giorni da vivere e mattine da celebrare.





OPERE VINCITRICI
DELLA TERZA EDIZIONE 2021

P O E S I A

1° CLASSIFICATO

Nadia Carletti (Firenze)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO

La luce intorno

Granelli di sabbia tra le dita,
come nuvole in cielo
passano i giorni e vanno
pur se contiamo ora il tempo
nella prigione delle case.

Nuova realtà che pulsa,
prognosi incerta e vaga
di un male strano,
ci rende statue di sale
perché normale non è
e fa paura.

2° CLASSIFICATO

Alberto Signorini (Bergamo)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO**E una lacrima**

Quando perdo un giorno

Se mi guardo indietro

È andato

E una lacrima scende

Rigando il volto

E la strada segna

Un ricordo

Sorge il sole

Comunque oggi

E un giorno

Mi si concede

Ancora

E una lacrima scende

Rigando il volto

E la strada segna

Una speranza

Soffia il vento

E mi trasporta

Un domani

Che respira di

Aria non mia

E una lacrima scende

Rigando il volto

E la strada segna

Un certezza

Piangere adesso

Non ha più sapore

di sale amaro

Piangere adesso

È sale che

Purifica dolori

Non miei

E rivitalizza

Ferite

Mie

Dentro

E fuori

E una lacrima scende

Rigando il volto

E la strada segna

Una ruga

Di vita

3° CLASSIFICATO

Andrea Lombardi (Firenze)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO

Il gusto amaro tra
le labbra del cuore

Ogni volta è un male diverso
è una fitta lancinante
alla testa
un dolore insopportabile
al petto.
Poi manca il respiro.

Svegliarsi più stanchi di prima
ma si sa,
andare a letto più tardi
è l'illusione di rubare
un po' di tempo alla vita.

E' il male di vivere.

Cercare rifugio
in ogni angolo del tempo
ritagliandolo con avida fame e
voglia di succhiare emozioni
per riempirsi gli occhi
di più visioni possibili
di più possibili immagini
come se tutte fossero le ultime.

E' frenesia di vivere.

Ed è forse per troppo amore
per quel che è momentaneo e se ne va
la ricerca masochista dell'addio
a ciò che finisce e ci lascia

come la giovinezza.

4° CLASSIFICATO

Marco Delle Foglie (Milano)

TIPOLOGIA

Paziente

TITOLO

Poesia salvifica

Ho mangiato
masticato
ingoiato
e digerito
con Sublime Ironia
Multiformi Lettere
Intrise
di Gioia
E Dolore
Coraggio
E Viltà
Amore
E Morte
Urlando
a perdifiato
Parole Profane
che
dapprima
Si Fecero di Fiamme
poi
Si Sublimarono
Tramite il Verbo
in Poesia Salvifica

5° CLASSIFICATO

Pasquale Zannelli (Napoli)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO

Sei solo

Sei solo lupo solitario,
Il branco ti ha lasciato,
tira forte su il sipario,
e cambia lo sceneggiato.
La vita scorre ripetitiva,
monotona, sembra fato,
no, non è fato ma natura viva.

Nel cielo un nuovo annunzio,
appare pallida l'aurora,
è 'il dì che nasce ancora.
Cadon giù le foglie morte,
l'albero è ignudo, sofferente,
ma ha la scorza forte,
urla al passar del vento.

La speme che delude,
chi la ricchezza anela,
spesso incanta e illude,
chi tesse quella tela.
Ma tu lupo corri anche se ti è dura,
spiega la vela e non aver paura,
forse, forse... troverai l'amore,
la vita si rinnova... mai muore.

1° CLASSIFICATO

Micaela Maria Paola Novelli (Milano)

TIPOLOGIA

Familiare

TITOLO

Le nostre parole

Nuove parole, tra di noi.
Ripetitive, monotone, aride, tecniche.
Eppure, parole d'amore
Perché il tuo nuovo linguaggio
è il mio linguaggio.
Abbiamo imparato a non andare tanto oltre,
a rinunciare ai verbi coniugati troppo al futuro.
Eppure tutti gli istanti del tempo presente
che balbetta
ci hanno costruito un futuro più unito.
Il tuo peso è il mio peso.
Il peso di un cuore che è uguale per tutti
ma che diventa leggero
se sai che fino all'ultima parola che mi dirai
lo la ascolterò
E ne sentirò l'eco.

2° CLASSIFICATO

Dallandyshe Methasa (Bergamo)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

Pezzi di vita

con quei occhi azzurri, azzurri come il mare
Il peso di una vita sulle spalle.
Le tue mani forti e callose, infinite storie.
Non ti attaccare troppo mi dicevano.
Oggi ti ho pensato di nuovo...
Ho pensato al tuo sorriso,
al tuo sorriso stupendo come il cielo in primavera.
Al tuo sguardo pieno di tenerezza
e stasera guardando il cielo, cercherò una stella.
Dopo tutto questo tempo manchi ancora
dolce creatura dagli occhi azzurri.
Sei entrato in punta di piedi nel nostro cuore
e in punta di piedi te ne sei andato senza far rumore.
Non ti attaccare troppo mi dicevano...
Che ne sanno loro...

3° CLASSIFICATO

Fabiana Palumbo (Napoli)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

La melodia dei gesti

Mi perdo osservando le persone,
i loro gesti e abitudini. Le vedo
intente a costruire, un passo dopo l'altro,
la storia umana, unica e plurale.

Quelle orme sono come partitura,
note su un pentagramma, melodia.
Ciascuno è il direttore dell'orchestra
Che interpreta la propria sinfonia:
andante, allegro, mosso,
eroica od incompiuta:
ogni musica brilla nel preludio
dei miei occhi, furtivi.

4° CLASSIFICATO

Mariapalma lavarone (Napoli)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

Parole in versi

È bello leggere le persone.
Scrutare gli sguardi
e capirne i contorni.
Aspettare un sorriso,
per intuirne i sogni.
Si portano addosso i segni del tempo
le persone che incontri.
Ogni ruga una riga,
su cui è scritta una vita.
Può apparirti leggera,
anche se a volte è ingombrante.
Ma tu guarda le spalle;
scoprirai se si portano dentro una guerra
davvero importante.
E se ascolti i sospiri, sentirai sulla pelle
desideri spezzati.
Rimpianti scolpiti.
Sono pietre del tempo le persone che incontri.
Puoi inciamparci, graffiarti e ferirti.
Puoi arricchirti, se la vita le ha rese preziose.

5° CLASSIFICATO

Guya Milena Mina (Milano)

TIPOLOGIA

Familiare

TITOLO**8 Agosto 2018: a mio marito**

Posso darti una parte di me,
e non era affatto cosa scontata, alla mia età.
E farlo senza danno per me.
Gratitudine

Ho la libertà di darti un mio rene, un dono di nuova vita
e la cosa più vicina al dare una vita
dopo tanti anni di vita insieme.
E dopo tanta attesa.
Hai pronto un angolino del tuo corpo
che sembra restato vuoto per riceverlo
come una culla.

Te lo do con amore,
e ti chiedo di accoglierlo con amore. E con cura.
All'amore, e alla cura e alla bravura dei medici, risponderà.
Ed è alla Sorgente di ogni amore che chiedo
di portare a compimento questo dono.
Sto per darti una parte di me,
e anche se so che non potrà farti tornare giovane
o toglierti ogni problema,
tu riprenderai lena e riacquisterai forze,
ti riempirai di nuova speranza
e sarai ancora la mia roccia.
Fiducia

Sono sul lettino, spinta verso la sala operatoria
Io sto volando, su ali come d'aquila.
Trabocco di gratitudine.

Sto per darti una parte di me,
e anche se so che non potrà farti tornare giovane
o toglierti ogni problema,
tu riprenderai lena e riacquisterai forze,
ti riempirai di nuova speranza
e sarai ancora la mia roccia.
Fiducia

Sono sul lettino, spinta verso la sala operatoria
Io sto volando, su ali come d'aquila.
Trabocco di gratitudine.



OPERE VINCITRICI
DELLA TERZA EDIZIONE 2021

FOTOGRAFIA

1° CLASSIFICATO

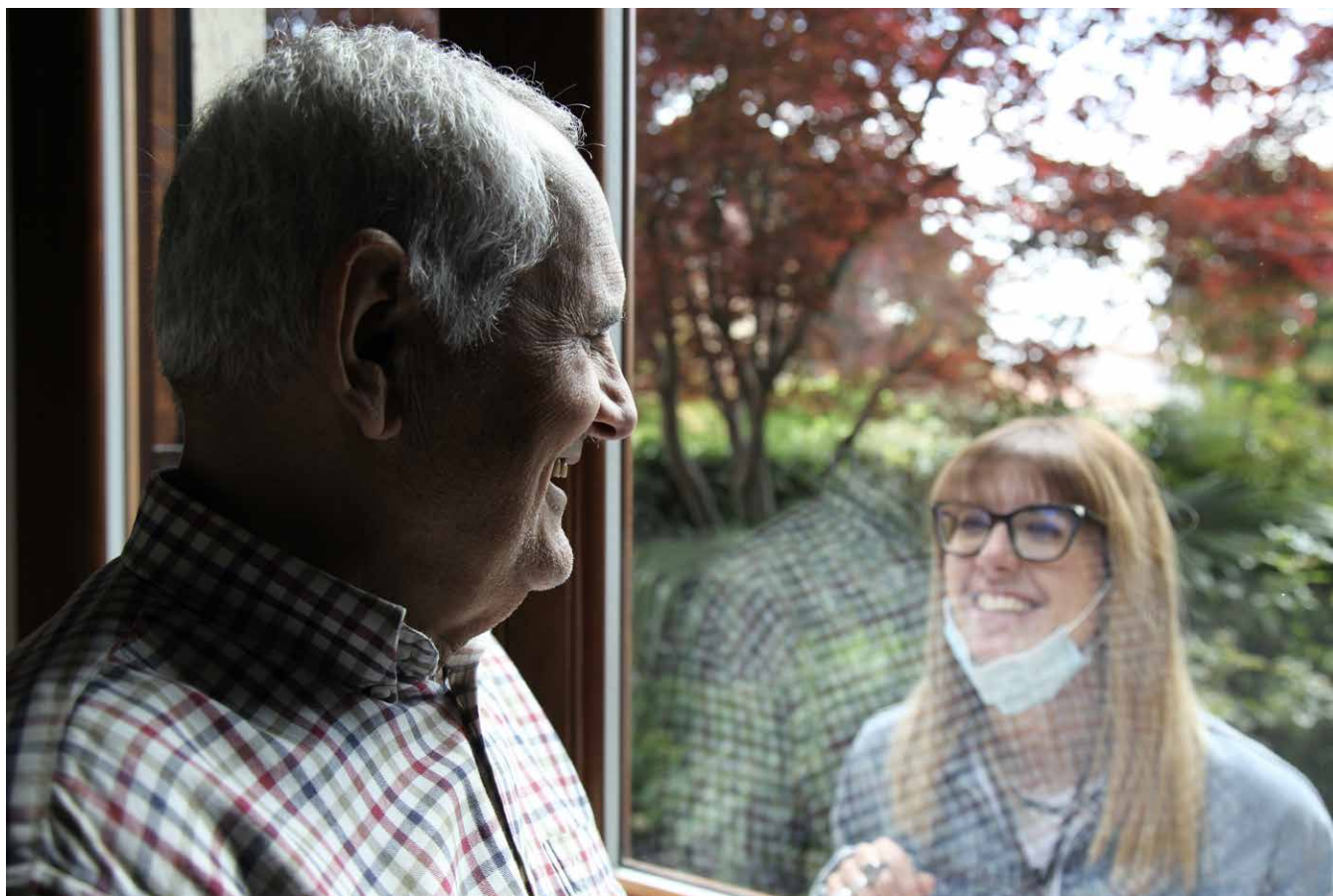
Danilo Trevisiol (Pordenone)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO

D(')istanti



2° CLASSIFICATO

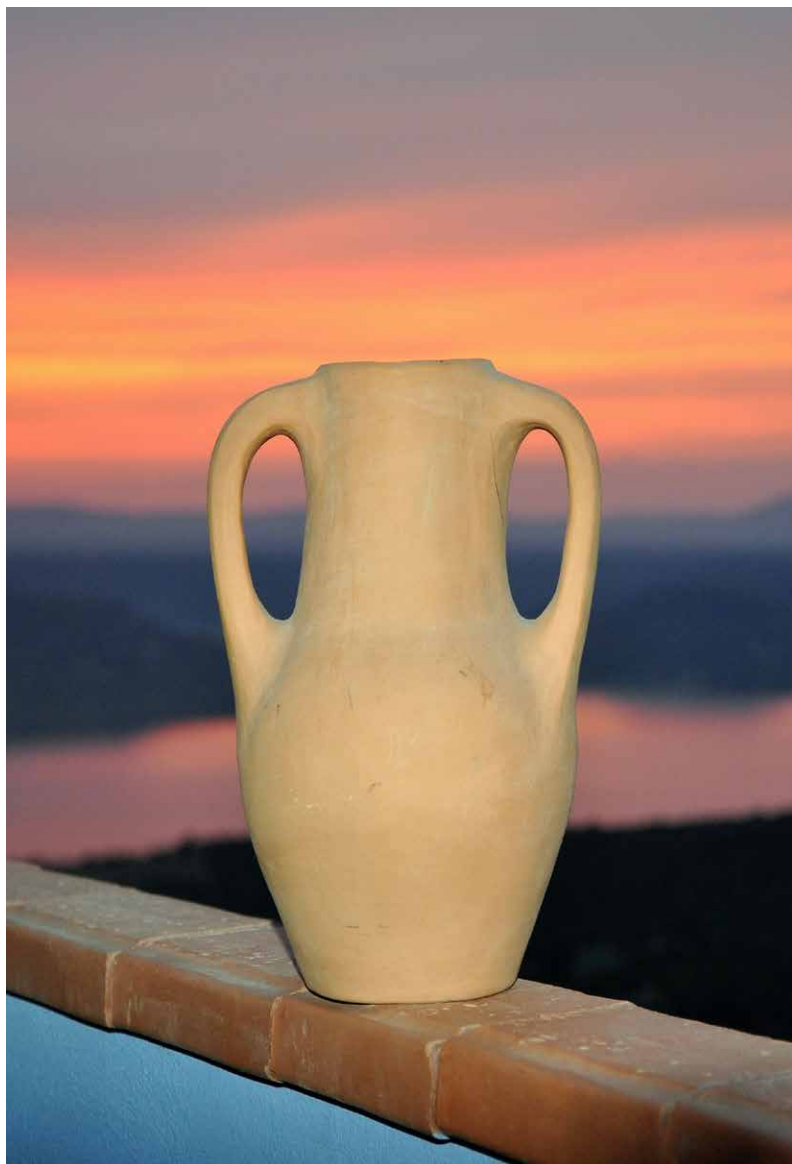
Giovanni Luigi Fois (Oristano)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO

L'illusione di catturare
il sole al tramonto



3° CLASSIFICATO
Massimo Sani (Firenze)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Davanti al gioco della vita



4° CLASSIFICATO

Marco Bifulco (Reggio Emilia)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO

Fragili come una foglia



5° CLASSIFICATO

Riccardo Rocco (Firenze)

TIPOLOGIA

Pazienti

TITOLO

C'è vita oltre ogni panorama



1° CLASSIFICATO

Nicola Biondo (Enna)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

Complicità, empatia e sguardo rassicurante



2° CLASSIFICATO

Valentina Micheluzzi (Trentino)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

Sax in nefrologia e dialisi



3° CLASSIFICATO

Raffaele Consoli (Milano)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

STAR nel buio



4° CLASSIFICATO

Cantafio Stefano (Firenze)

TIPOLOGIA

Operatore

TITOLO

La vita è una ruota...
da spingere (a volte)



5° CLASSIFICATO

Armani Fernando (Pisa)

TIPOLOGIA

Operatore

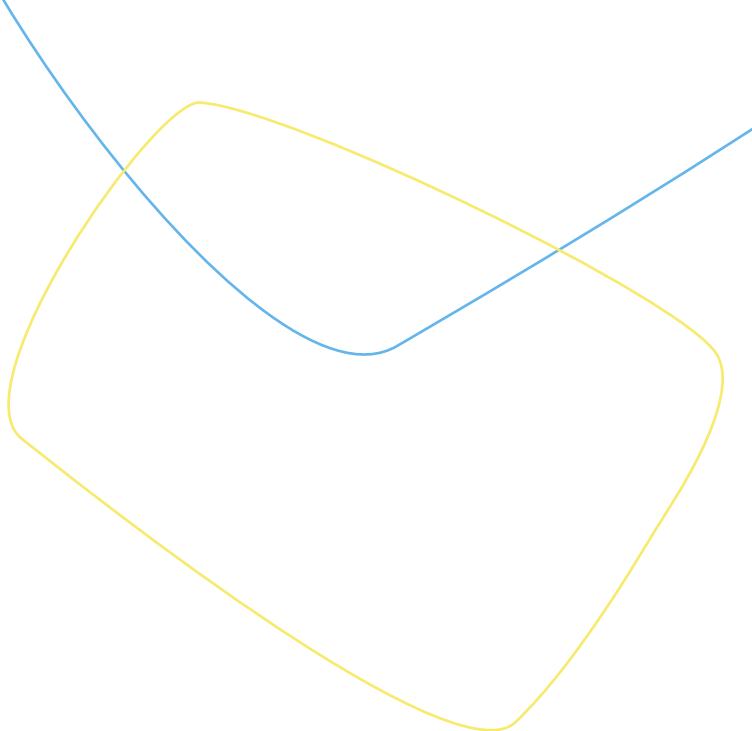
TITOLO

Parlare nell'attesa...di una risposta

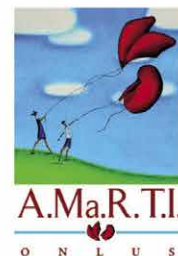


HANNO PARTECIPATO ANCHE:

Alfonsi Gianluca (Torino)
Bergesio Franco (Firenze)
Burrai Francesco (Sassari)
Canzi Mara (Pordenone)
Cassetta Laura (Rovigo)
Cella Erika (Milano)
Ciao Giovanni (Perugia)
Ciciani Anna Maria (Firenze)
Colagiacomo Rosa (Bari)
Coran Anselmo (Pordenone)
Distasio Elisabetta Lina (Milano)
Fantinel Rosa (Pordenone)
Fazioli Fiammetta (Cremona)
Ferrante Samuele (Firenze)
Fustinoni Paola (Verona)
Gambarin Stefania Danila (Milano)
Gamberucci Fabiana (Brescia)
Grizzo Anna (Pordenone)
Landi Arianna (Brescia)
Michielis Maurizio (Udine)
Nocco Fernando Antonio (Asti)
Novelli Alessandro (Milano)
Palma Rosa (Pordenone)
Paola Monica (Torino)
Pratesi Gemma (Firenze)
Sani Elena (Firenze)
Sansoni Santina (Brescia)
Sogni Elisabetta (Varese)
Sollai Elisabetta (Cagliari)
Sollai Federica (Cagliari)
Soverchia Valentino (Milano)
Turchetta Luigi (Frosinone)
Vianello Flavio (Rovigo)
Zito Anna (Lecce)



Con il Patrocinio di:



Con il sostegno non condizionante di:



"Evento condiviso con Organizzazione Toscana Trapianti"

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a:

Sandra Bonciani

e gli attori **Lorenzo Bittini e Francesco Falsettimi**

della **Compagnia Teatrale Giardini dell'Arte**





www.osmaonlus.org